



Il Riflettere

| | |
|---|---|
| Y | 4 |
| F | 3 |
| H | 1 |
| @ | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C.C."

ANNO XV - N. 2 - Febbraio 2016

**... in Papa Francesco
viaggio Messico**



Papa Francesco: viaggio in Messico

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



L'importanza del viaggio di Papa Francesco in Messico

Papa **Francesco** è tornato in America Latina, in un Paese che ha tantissimi problemi, tra i più delicati sono: disuguaglianze, criminalità e narcotraffico. Inoltre era essenziale porre nuovi rimedi per frenare l'emorragia dei fedeli attraverso la rivoluzione della Chiesa locale. In tre anni, Papa **Bergoglio** ha già visitato cinque nazioni dell'America Latina. Nel 2013 è stato in Brasile; nel corso del 2015, dapprima in Paraguay, Ecuador e Bolivia, poi a Cuba. Una scelta chiaramente non casuale, con il primo viaggio doveva onorare l'impegno assunto dal predecessore Benedetto XVI (*Giornata mondiale della gioventù*). Gli altri tre il pontefice ha voluto dimostrare che la guida del cattolicesimo mondiale non teme, nel suo continente come altrove, di inseguire le "rivoluzioni" del nuovo millennio, o quelle che si trascinano dal secolo scorso. Infatti Bergoglio si è posto come obiettivo prioritario di guidare, e accompagnare tali "rivoluzioni" sulla strada del dialogo e del confronto. Pubblichiamo un significativo stralcio del suo discorso ai Vescovi nella Cattedrale, Città del Messico di sabato 13 febbraio 2016: ... «*Perciò, vi invito a partire nuovamente da questa necessità di un grembo che promana dall'anima del vostro popolo. Il grembo della fede cristiana è capace di riconciliare il passato spesso segnato da solitudine, isolamento ed emarginazione, con il futuro continuamente relegato ad un domani che sfugge. Solo in quel grembo si può, senza rinunciare alla propria identità, "scoprire la profonda verità della nuova umanità, in cui tutti sono chiamati ad essere figli di Dio"* (Giovanni Paolo II, Omelia per la canonizzazione di san Juan Diego, 31 luglio 2002). *Chinatevi quindi, fratelli, con delicatezza e rispetto, sull'anima profonda della vostra gente, scendete con attenzione e decifrate il suo misterioso volto. Il presente, spesso dissolto in dispersione e festa, non è forse anche propedeutico a Dio che è l'unico e pieno presente? La familiarità con il dolore e la morte non sono forme di coraggio e vie verso la speranza? La percezione che il mondo sia*

Continua a pagina 3

... in Papa Francesco viaggio Messico



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - **Rivista Mensile**

Anno XV - N° 2 - Febbraio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Francesco Messico

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



sempre e solamente da redimere non è antidoto all'autosufficienza prepotente di quanti credono di poter prescindere da Dio? Naturalmente, per tutto questo è necessario uno sguardo capace di riflettere la tenerezza di Dio. Siate pertanto Vescovi di sguardo limpido, di anima trasparente, di volto luminoso. Non abbiate paura della trasparenza. La Chiesa non ha bisogno dell'oscurità per lavorare. Vigilate affinché i vostri sguardi non si coprano con le penombre della nebbia della mondanità; non lasciatevi corrompere dal volgare materialismo né dalle illusioni seduttrici degli accordi sottobanco; non riponete la vostra fiducia nei "carri e

cavalli" dei faraoni attuali, perché la nostra forza è la "colonna di fuoco" che rompe dividendole in due le acque del mare, senza fare grande rumore (cfr Es 14,24-25). Il mondo nel quale il Signore ci chiama a svolgere la nostra missione è diventato molto complesso».

Gennaro Angelo Sguro



**INCONTRO CON LE AUTORITÀ, LA SOCIETÀ CIVILE E IL
CORPO DIPLOMATICO - DISCORSO DEL SANTO PADRE
Palazzo Nazionale, Città del Messico - Sabato, 13 febbraio 2016**

Signor Presidente,
Membri del Governo della Repubblica, Distinte Autorità, Rappresentanti della società civile, Fratelli nell'Episcopato,
Signori e Signore! La ringrazio, Signor Presidente, per le parole di benvenuto che mi ha indirizzato. È motivo di gioia poter calcare questa terra messicana che occupa un posto speciale nel cuore delle Americhe. Oggi vengo come missionario di misericordia e di pace, ma anche come un figlio che vuole rendere omaggio a sua madre, la Vergine di Guadalupe e lasciarsi guardare da lei. Cercando di essere un buon figlio, seguendo le orme della madre, desidero, a mia volta, rendere omaggio a questo

Continua a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



popolo e a questa terra tanto ricca di cultura, di storia e di diversità. Nella sua persona Signor Presidente, desidero salutare e abbracciare il popolo messicano nelle sue molteplici espressioni e nelle più diverse situazioni in cui esso vive. Grazie per ricevermi oggi nella vostra terra. Il Messico è un grande Paese. Benedetto con abbondanti ricchezze naturali e una ricchissima biodiversità che si estende lungo tutto il suo vasto territorio. La sua privilegiata ubicazione geografica lo rende un crocevia delle Americhe; e le sue culture indigene, meticce e creole, gli conferiscono un'identità propria che mette a sua disposizione una ricchezza culturale non sempre facile da trovare e specialmente da valorizzare. La sapienza ancestrale insita nella sua multiculturalità è, di gran lunga, una delle sue più grandi risorse umane. Una identità che ha imparato a prender forma nella diversità e, senza alcun dubbio, costituisce un ricco patrimonio da valorizzare, stimolare e curare. Penso e oso dire che la principale ricchezza del Messico oggi ha un volto giovane; sì, sono i suoi giovani. Un po' più della metà della popolazione è composta da giovani. Questo permette di pensare e progettare un futuro, un domani. Questo dà speranza e apertura al futuro. Un popolo ricco di gioventù è un popolo capace di rinnovarsi, di trasformarsi; è un invito a sollevare lo sguardo con entusiasmo verso il futuro e, al tempo stesso, ci sfida positivamente nel presente. Questa realtà ci porta inevitabilmente a riflettere sulla responsabilità di ciascuno nella costruzione del Messico che desideriamo, del Messico che intendiamo trasmettere alle generazioni future. Ci porta parimenti alla consapevolezza che un futuro ricco di speranza si forgia in un presente fatto di uomini e donne giusti, onesti, capaci di impegnarsi per il bene comune, quel "bene comune" che in questo secolo ventunesimo non è molto apprezzato. L'esperienza ci dimostra che ogni volta che cerchiamo la via del privilegio o dei benefici per pochi a scapito del bene di tutti, presto o tardi la vita sociale si trasforma in un terreno fertile per la corruzione, il narcotraffico, l'esclusione delle culture diverse, la violenza e persino per il traffico di persone, il sequestro e la morte, che causano sofferenza e che frenano lo sviluppo. Il popolo messicano ha rafforzato la sua esperienza con un'identità che è stata forgiata in momenti ardui e difficili della sua storia da grandi testimonianze di cittadini che hanno compreso che, per poter superare le situazioni nate dalla chiusura dell'individualismo, era necessario l'accordo delle istituzioni politiche, sociali e del mercato e di tutti gli uomini e le

Segue a pagina 5



donne impegnati nella ricerca del bene comune e nella promozione della dignità della persona. Una cultura ancestrale e un capitale umano aperto alla speranza, come il vostro, deve essere una fonte di stimolo per trovare nuove forme di dialogo, di trattativa, di ponti in grado di guidarci lungo il percorso di un impegno di solidarietà. Un impegno nel quale tutti, incominciando da quelli che si definiscono cristiani, ci dedichiamo alla costruzione di "una politica autenticamente umana" (*Gaudium et spes*, 73) e di una società nella quale nessuno si senta vittima della cultura dello scarto. Ai responsabili della vita sociale, culturale e politica, compete in modo speciale lavorare per offrire a tutti i cittadini l'opportunità di essere degni protagonisti del loro destino, nella famiglia e in tutti gli ambiti nei quali si sviluppa la socialità umana, aiutandoli a trovare un effettivo accesso ai beni materiali e spirituali indispensabili: abitazione adeguata, lavoro degno, alimentazione, giustizia reale, una sicurezza effettiva, un ambiente sano e pacifico. Questo non è soltanto una questione di leggi che richiedono aggiornamenti e migliorie - sempre necessarie -, ma di una urgente formazione della responsabilità personale di ciascuno nel pieno rispetto dell'altro come corresponsabile nella causa comune di promuovere lo sviluppo della Nazione. È un compito che coinvolge tutto il popolo messicano nelle sue varie istanze, sia pubbliche sia private, collettive come individuali. Le assicuro, Signor Presidente, che, in questo sforzo, il Governo messicano può contare sulla collaborazione della Chiesa Cattolica, che ha accompagnato la vita di questa Nazione e che rinnova il suo impegno e la sua volontà di porsi al servizio della nobile causa dell'edificazione della civiltà dell'amore. Mi dispongo a visitare questo grande e bel Paese come missionario e pellegrino, che desidera rinnovare con voi l'esperienza della misericordia quale nuovo orizzonte di possibilità che è inevitabilmente portatore di giustizia e di pace. E mi pongo sotto lo sguardo di Maria, la Vergine di Guadalupe, affinché, per sua intercessione, il Padre misericordioso ci conceda che queste giornate e il futuro di questa terra siano una opportunità di incontro, di comunione e di pace. Molte grazie.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio Messico

SANTA MESSA NELLA BASILICA DI GUADALUPE - OMELIA DEL SANTO PADRE
Città del Messico, sabato, 13 febbraio 2016



Abbiamo ascoltato come Maria andò a visitare la cugina Elisabetta. Senza indugi, senza dubbi, né lentezze, va ad accompagnare la sua parente che era agli ultimi mesi di gravidanza. L'incontro con l'angelo non ha fermato Maria, perché non si è sentita privilegiata, o in dovere di staccarsi dalla vita dei suoi. Al contrario, ha ravvivato e messo in moto un atteggiamento per il quale Maria è e sarà sempre riconosciuta: la donna del sì, un sì di dedizione a Dio e, al tempo stesso, un sì di dedizione ai suoi fratelli. E' il sì che la mise in movimento per dare il meglio di sé, ponendosi in cammino incontro agli altri. Ascoltare questo brano del Vangelo in questa Casa ha un sapore speciale. Maria, la donna del sì, ha voluto anche visitare gli abitanti di questa terra d'America nella persona dell'indio san Juan Diego. Così come si mosse per le strade della Giudea e della Galilea, nello stesso modo raggiunse il Tepeyac, con i suoi abiti, utilizzando la sua lingua, per servire questa grande Nazione. E così come accompagnò la gravidanza di Elisabetta, ha accompagnato e accompagna la "gravidanza" di questa benedetta terra messicana. Così come si fece presente al piccolo Juanito, allo stesso modo continua a farsi presente a tutti noi, soprattutto a quelli che come lui sentono "di non valere nulla" (cfr Nican Mopohua, 55). Questa scelta particolare, diciamo preferenziale, non è stata contro nessuno, ma a favore di tutti. Il piccolo indio Juan che si chiamava anche "mecapal, cacaxtle, coda, ala, bisognoso lui stesso di esser portato" (cfr ibid.) è diventato "il messaggero, molto degno di fiducia". In quell'alba di dicembre del 1531, si compiva il primo miracolo che poi sarà la memoria vivente di tutto ciò che questo Santuario custodisce. In quell'alba, in quell'incontro, Dio risvegliò la speranza di suo figlio Juan, la speranza di un popolo. In quell'alba Dio ha risvegliato e risveglia la speranza dei più piccoli, dei sofferenti, degli sfollati e degli emarginati, di tutti coloro che sentono di non avere un posto degno in queste terre. In quell'alba Dio si è avvicinato e si avvicina al cuore sofferente ma resistente di tante madri, padri, nonni che hanno visto i

Segue a pagina 7

... in Papa Francesco viaggio Messico

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



loro figli partire, li hanno visti persi o addirittura strappati dalla criminalità. In quell'alba, Juanito sperimenta nella sua vita che cos'è la speranza, che cos'è la misericordia di Dio. Lui è scelto per sorvegliare, curare, custodire e favorire la costruzione di questo Santuario. A più riprese disse alla Vergine che lui non era la persona adatta, anzi, se voleva portare avanti quel lavoro doveva scegliere altri perché lui non era istruito, letterato o appartenente al novero di coloro

che avrebbero potuto farlo. Maria, risoluta - con la risolutezza che nasce dal cuore misericordioso del Padre - gli disse no, che lui sarebbe stato il suo messaggero. Così egli riesce a far emergere qualcosa che non sapeva esprimere, una vera e propria immagine trasparente di amore e di giustizia: nella costruzione dell'altro santuario, quello della vita, quello delle nostre comunità, società e culture, nessuno può essere lasciato fuori. Tutti siamo necessari, soprattutto quelli che normalmente non contano perché non sono "all'altezza delle circostanze" o perché non "apportano il capitale necessario" per la costruzione delle stesse. Il santuario di Dio è la vita dei suoi figli, di tutti e in tutte le condizioni, in particolare dei giovani senza futuro esposti a una infinità di situazioni dolorose, a rischio, e quella degli anziani senza riconoscimento, dimenticati in tanti angoli. Il santuario di Dio sono le nostre famiglie che hanno bisogno del minimo necessario per potersi formare e sostenere. Il santuario di Dio è il volto di tanti che incontriamo nel nostro cammino... Venendo in questo santuario ci può accadere la stessa cosa che accadde a Juan Diego. Guardare la Madre a partire dai nostri dolori, dalle nostre paure, disperazioni, tristezze, e dirle: "Che cosa posso dare io se non sono una persona istruita?". Guardiamo la Madre con occhi che dicono: "Sono tante le situazioni che ci tolgono la forza, che ci fanno sentire che non c'è spazio per la speranza, per il cambiamento, per la trasformazione". Per questo credo che oggi ci farà bene un po' di silenzio, e guardarla, guardarla molto e con calma, e dirle come fece quell'altro figlio che la amava molto: "Guardarti semplicemente - Madre -, tenendo aperto solo lo sguardo; guardarti tutta senza dirti nulla, e dirti tutto, muto e riverente. Non turbare il vento della tua fronte; solo cullare la mia solitudine violata nei tuoi occhi di Madre innamorata e nel tuo nido di terra trasparente. Le ore precipitano; percossi, mordono gli uomini stolti l'immondizia della vita e della morte, con i loro rumori. Guardarti, Madre; contemplarti appena, il cuore tacito nella tua tenerezza, nel tuo casto silenzio di gigli" (Inno liturgico). E nel silenzio, in questo rimanere a contemplarla, sentire ancora una volta che ci ripete: "Che c'è, figlio mio, il piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore?" (cfr Nican Mopohua, 107.118) «Non ci sono forse qui io, io che ho l'onore di essere tua madre?» (ibid., 119). Lei ci dice che ha "l'onore" di essere nostra madre. Questo ci dà la certezza che le lacrime di coloro che soffrono non sono sterili. Sono una preghiera silenziosa che sale fino al cielo e che in Maria trova sempre posto sotto il suo manto. In lei e con lei, Dio si fa fratello e compagno di strada, porta con noi le croci per non lasciarci schiacciare da nostri dolori. "Non sono forse tua madre? Non sono qui? Non lasciarti vincere dai tuoi dolori, dalle tue tristezze" - ci dice. Oggi di nuovo torna ad inviarci, come Juanito; oggi di nuovo torna a ripeterci: sii mio messaggero, sii mio inviato per costruire tanti nuovi santuari, accompagnare tante vite, asciugare tante lacrime. Basta che cammini per le strade del tuo quartiere, della tua comunità, della tua parrocchia come mio messaggero, mia messaggera; innalza

Segue a pagina 8

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



santuari condividendo la gioia di sapere che non siamo soli, che lei è con noi. Sii mio messaggero - ci dice - dando da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, da' un posto ai bisognosi, vesti chi è nudo e visita i malati. Soccorri il prigioniero, non lasciarlo solo, perdona chi ti ha fatto del male, consola chi è triste, abbi pazienza con gli altri e, soprattutto, implora e prega il nostro Dio. E in silenzio le diciamo quello che ci sale dal cuore. "Non sono forse tua madre? Non sono forse qui?" - ci dice ancora Maria. Vai a costruire il mio santuario, aiutami a risollevere la vita dei miei figli, tuoi fratelli.

... in Papa Francesco viaggio Messico

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**SANTA MESSA NELL'AREA DEL CENTRO STUDI DI ECATEPEC
OMELIA DEL SANTO PADRE
Domenica, 14 febbraio 2016**

Mercoledì scorso abbiamo iniziato il tempo liturgico della Quaresima, nel quale la Chiesa ci invita a prepararci per celebrare la grande festa della Pasqua. Tempo speciale per ricordare il dono del nostro Battesimo, quando siamo stati fatti figli di Dio. La Chiesa ci invita a ravvivare il dono che ci ha elargito per non lasciarlo nell'oblio come qualcosa di passato o in qualche "cassetto dei ricordi". Questo tempo di Quaresima è un buon momento per recuperare la gioia e la speranza che ci dà il sentirci figli amati dal Padre. Questo Padre che ci aspetta per toglierci le vesti della stanchezza, dell'apatia, della sfiducia e rivestirci con la dignità che solo un vero padre e una vera madre sanno dare ai loro figli, i vestiti che nascono dalla tenerezza e dall'amore. Il nostro Padre è il Padre di una grande famiglia, è Padre nostro. Sa avere un amore, ma non sa generare e creare "figli unici" tra di noi. E' un Dio che sa di famiglia, di fraternità, di pane spezzato e condiviso. E' il Dio del "Padre nostro", non del "padre mio" e "patrigno vostro". In ognuno di noi si annida, vive quel sogno di Dio che in ogni Pasqua, in ogni Eucaristia ritorniamo a celebrare: siamo figli di Dio. Sogno che hanno vissuto tanti nostri fratelli nel corso della storia. Sogno testimoniato dal sangue di tanti martiri di ieri e di oggi. Quaresima, tempo di conversione, perché quotidianamente facciamo esperienza nella nostra vita di come quel sogno si trova sempre minacciato dal padre della menzogna – abbiamo ascoltato nel Vangelo quello che faceva con Gesù - da colui che vuole dividerci, generando una società famiglia divisa e conflittuale, una società divisa e conflittuale. Una società di pochi e per pochi. Quante volte sperimentiamo nella nostra carne, o nella nostra famiglia, in quella dei nostri amici o vicini, il dolore che nasce dal non sentire riconosciuta quella dignità che tutti portiamo dentro. Quante volte abbiamo dovuto piangere e pentirci, perché ci siamo resi conto di non aver riconosciuto tale dignità negli altri. Quante volte - e lo dico con dolore - siamo ciechi e insensibili davanti al mancato riconoscimento della dignità propria e altrui. Quaresima, tempo per regolare i sensi, aprire gli occhi di fronte a tante ingiustizie che attentano direttamente al sogno e al progetto di Dio. Tempo per smascherare quelle tre grandi forme di tentazione che rompono, dividono l'immagine che Dio ha voluto plasmare.

Le tre tentazioni che ha sofferto Cristo.

Tre tentazioni del cristiano che cercano di rovinare la verità alla quale siamo stati chiamati.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



Tre tentazioni che cercano di degradare e di degradarci.

La prima, la ricchezza, impossessandoci di beni che sono stati dati per tutti, utilizzandoli solo per me o per "i miei". E' procurarsi il pane con il sudore altrui, o persino con la vita altrui. Quella ricchezza che è il pane che sa di dolore, di amarezza, di sofferenza. In una famiglia o in una società corrotta questo è il pane che si dà da mangiare ai propri figli.

La seconda tentazione: la vanità. Quella ricerca di prestigio basata sulla squalifica continua e costante di quelli che "non sono nessuno". La ricerca esasperata di quei cinque minuti di fama che non perdona la "fama" degli altri. "Facendo legna dell'albero caduto", lascia spazio alla terza tentazione, la peggiore, quella dell'orgoglio, ossia il porsi su un piano di superiorità di qualunque tipo, sentendo che non si condivide la "vita dei comuni mortali" e pregando tutti i giorni: "Grazie Signore perché non mi hai fatto come loro".

Tre tentazioni di Cristo.

Tre tentazioni con cui il cristiano si confronta quotidianamente.

Tre tentazioni che cercano di degradare, di distruggere e di togliere la gioia e la freschezza del Vangelo. Che ci chiudono in un cerchio di distruzione e di peccato. Vale la pena che ci domandiamo: fino a che punto siamo consapevoli di queste tentazioni nella nostra persona, in noi stessi? Fino a che punto ci siamo abituati a uno stile di vita che pensa che nella ricchezza, nella vanità e nell'orgoglio stanno la fonte e la forza della vita? Fino a che punto crediamo che il prenderci cura dell'altro, il nostro preoccuparci e occuparci per il pane, il buon nome e la dignità degli altri sono fonti di gioia e di speranza? Abbiamo scelto Gesù e non il demonio. Se ci ricordiamo di quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù non risponde al demonio non nessuna parola propria, ma gli risponde con la Parola di Dio, con la Parola delle Scritture. Perché, fratelli e sorelle, mettiamocelo bene in testa: con il demonio non si dialoga! Non si può dialogare! Perché ci vincerà sempre. Solo la forza della Parola di Dio lo può sconfiggere! Abbiamo scelto Gesù e non il demonio: vogliamo seguire le sue orme, ma sappiamo che non è facile. Sappiamo che cosa significa essere sedotti dal denaro, dalla fama e dal potere. Perciò la Chiesa ci dona questo tempo, ci invita alla conversione con una sola certezza: Lui ci sta aspettando e vuole guarire il nostro cuore da tutto ciò che lo degrada, degradandosi o degradando altri. E' il Dio che ha un nome: misericordia. Il Suo nome è la nostra ricchezza, il Suo nome è la nostra fama, il Suo nome è il nostro potere; e nel Suo nome ancora una volta ripetiamo con il salmo: «Mio Dio in cui confido» (91/90,2). Lo vogliamo ripetere insieme? Tre volte: "Tu sei il mio Dio e in te confido"; "Tu sei il mio Dio e in te confido"; "Tu sei il mio Dio e in te confido". Che in questa Eucaristia lo Spirito Santo rinnovi in noi la certezza che il Suo nome è misericordia e ci faccia sperimentare ogni giorno che il Vangelo «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» sapendo che con Lui e in Lui «sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1).



Signora Prima Dama, Signora Ministro della Salute, Signor Direttore, Membri del Patronato, Famiglie qui presenti, Amiche a amici, cari bambini, buonasera! Ringrazio Dio per l'opportunità che mi dona di poter venire a visitarvi, di incontrarmi con voi e le vostre famiglie in questo Ospedale. Poter condividere un pochino della vostra vita, di quella di tutte le persone che lavorano come medici, infermieri, membri del personale e volontari che li assistono, tanta gente che sta lavorando per voi. C'è un passo nel Vangelo che ci racconta la vita di Gesù quando era bambino. Era molto piccolo, come alcuni di voi. Un giorno i suoi genitori, Giuseppe e Maria, lo portarono al Tempio per presentarlo a Dio. E lì si incontrano con un anziano che si chiamava Simeone, il quale, quando lo vede, molto deciso e con molta gioia e gratitudine, lo prende in braccio e comincia a benedire Dio. Vedere il bambino Gesù provocò in lui due cose: un senso di gratitudine e il desiderio di benedire. Ossia, a questo anziano venne voglia di rendere grazie a Dio e di benedire. Simeone è il "nonno" che ci insegna questi due atteggiamenti fondamentali della vita: quello di ringraziare e quello di benedire. Qui io benedico voi; i medici vi benedicono, ogni volta che vi curano, gli infermieri, tutto il personale, tutti quelli che lavorano vi benedicono, voi bambini, però anche voi dovete imparare a benedire loro e a chiedere a Gesù che abbia cura di loro perché loro hanno cura di voi. Io qui (e non solo per l'età) mi sento molto vicino a questi due insegnamenti di Simeone. Da un lato, attraversando quella porta e vedendo i vostri occhi, i vostri sorrisi - alcuni birbanti! - i vostri volti, mi ha fatto venire il desiderio di rendere grazie. Grazie per l'affetto che avete nell'accogliermi; grazie perché vedo l'affetto con cui siete curati qui, l'affetto con cui siete accompagnati. Grazie per lo sforzo di tanti che stanno facendo del loro meglio perché possiate riprendervi presto. E' così importante sentirsi curati e accompagnati, sentirsi amati e sapere che state cercando il modo migliore di curarci; per tutte queste persone dico: grazie, grazie. E nello stesso tempo, desidero benedirvi. Voglio chiedere a Dio che vi benedica, accompagni voi e i vostri familiari, tutte le persone che lavorano in questa casa e fanno in modo che quei sorrisi continuino a crescere ogni giorno. A tutte le persone che non solo con medicinali bensì con la "affettoterapia" aiutano perché questo tempo sia vissuto con più gioia. E' tanto importante la "affettoterapia"! Tanto importante. A volte una carezza aiuta tanto a stare meglio. Conoscete l'indio Juan Diego voi, o no? ["Sì!"] Vediamo: alzi la mano chi lo conosce... Quando lo zio del piccolo Juan era malato, lui era molto preoccupato e angustiato. In quel momento, appare la Vergine di Guadalupe e gli dice: "Non si turbi il tuo cuore e non ti inquieti cosa alcuna. Non ci sono qui io, che sono tua Madre?". Abbiamo la nostra Madre: chiediamole di offrirci al suo Figlio Gesù. E adesso, ai bambini chiedo una cosa: chiudiamo gli occhi, chiudiamo gli occhi e domandiamo quello che il nostro cuore oggi desidera. Un momento di silenzio con gli occhi chiusi e dentro chiediamo quello che vogliamo... E adesso insieme diciamo a nostra Madre: Ave Maria... Che il Signore e la Vergine di Guadalupe vi accompagnino sempre.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio Messico



SANTA MESSA CON LE COMUNITÀ INDIGENE DEL CHIAPAS OMELIA DEL SANTO PADRE

Centro sportivo municipale, San Cristóbal de Las Casas - Lunedì, 15 febbraio 2016

«Li smantal Kajvaltike toj lek - La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima» (Sal 19/18,8): così cominciava il Salmo che abbiamo ascoltato. La legge del Signore è perfetta; e il salmista si propone di enumerare tutto ciò che tale legge produce in chi la ascolta e la segue: rinfranca l'anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, è luce per illuminare il cammino (cfr Sal 19/18,8-9). Questa è la legge che il Popolo d'Israele aveva ricevuto per mano di Mosè, una legge che avrebbe aiutato il Popolo di Dio a vivere nella libertà alla quale era stato chiamato. Legge che chiedeva di essere luce ai loro passi e accompagnare il peregrinare del Suo Popolo. Un Popolo che aveva sperimentato la schiavitù e il dispotismo del Faraone, che aveva sperimentato la sofferenza e i maltrattamenti, finché Dio disse "basta!", finché Dio disse: "non più!". Ho visto l'afflizione, ho udito il grido, ho conosciuto la sua angoscia (cfr Es 3,9). E lì si manifesta il volto del nostro Dio, il volto del Padre che soffre di fronte al dolore, al maltrattamento, all'ingiustizia nella vita dei suoi figli e la sua Parola, la sua legge diventava simbolo di libertà, simbolo di gioia, di sapienza e di luce. Esperienza, realtà che trova eco in quella espressione che nasce dalla sapienza allevata in queste terre fin dai tempi lontani e che così recita nel Popol Vuh: "L'alba sopraggiunse sopra le tribù riunite. La faccia della terra fu subito risanata dal sole" (33). L'alba sopraggiunse per i popoli che più volte hanno camminato nelle diverse tenebre della storia. In questa espressione, c'è un anelito a vivere in libertà, un anelito che ha il sapore di terra promessa, dove l'oppressione, il maltrattamento e la degradazione non siano moneta corrente. Nel cuore dell'uomo e nella memoria di molti dei nostri popoli è inscritto l'anelito a una terra, a un tempo in

Continua a pagina 13



cui il disprezzo sia superato dalla fraternità, l'ingiustizia sia vinta dalla solidarietà e la violenza sia cancellata dalla pace. Il nostro Padre non solo condivide questo anelito: Egli stesso lo ha suscitato e lo suscita donandoci il suo Figlio Gesù Cristo. In Lui troviamo la solidarietà del Padre che cammina al nostro fianco. In Lui vediamo come quella legge perfetta prende carne, prende volto, prende la storia per accompagnare e sostenere il suo Popolo; si fa Via, si fa Verità, si fa Vita affinché le tenebre non abbiano l'ultima parola e l'alba non cessi di venire sulla vita dei suoi figli. In molti modi e in molte forme si è voluto far tacere e cancellare questo anelito, in molti modi hanno cercato di anestetizzarci l'anima, in molte forme hanno preteso di mandare in letargo e addormentare la vita dei nostri bambini e giovani con l'insinuazione che niente può cambiare o che sono sogni impossibili. Davanti a queste forme, anche il creato sa alzare la sua voce: «Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22)» (Enc. Laudato si', 2). La sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane ci toccano tutti (cfr ibid., 4) e ci interpella. Non possiamo più far finta di niente di fronte a una delle maggiori crisi ambientali della storia. In questo voi avete molto da insegnarci, da insegnare all'umanità. I vostri popoli, come hanno riconosciuto i Vescovi dell'America Latina, sanno relazionarsi armonicamente con la natura, che rispettano come «fonte di nutrimento, casa comune e altare del condividere umano» (Documento di Aparecida, 472). Tuttavia, molte volte, in modo sistematico e strutturale, i vostri popoli sono stati incompresi ed esclusi dalla società. Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura, le loro tradizioni. Altri, ammalati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, lo hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza! Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Perdono, fratelli! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi! I giovani di oggi, esposti a una cultura che tenta di sopprimere tutte le ricchezze, le caratteristiche e le diversità culturali inseguendo un mondo omogeneo, hanno bisogno - questi giovani - che non si perda la saggezza dei loro anziani! Il mondo di oggi, preso dal pragmatismo, ha bisogno di reimparare il valore della gratuità! Stiamo celebrando la certezza che «il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto d'amore, non si pente di averci creato» (Enc. Laudato si', 13). Celebriamo che Gesù Cristo continua a morire e risorgere in ogni gesto che compiamo verso il più piccolo dei nostri fratelli. Incoraggiamoci a continuare ad essere testimoni della sua Passione, della sua Risurrezione incarnando Li smantal Kajvaltike toj lek - «la legge del Signore che è perfetta e rinfranca l'anima».

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



INCONTRO CON LE FAMIGLIE - DISCORSO DEL SANTO PADRE

Stadio "Victor Manuel Reyna", Tuxtla Gutiérrez - Lunedì, 15 febbraio 2016

Carissimi fratelli e sorelle, rendo grazie a Dio per essere oggi in questa terra del Chiapas. È bello essere su questo suolo, è bello essere su questa terra, è bello essere in questo luogo che grazie a voi ha sapore di famiglia, di casa. Rendo grazie per i vostri volti e la vostra presenza, ringrazio Dio per il palpitare della Sua presenza nelle vostre famiglie. E grazie anche a voi, famiglie e amici, che ci avete regalato la vostra testimonianza, che ci avete aperto le porte delle vostre case, le porte della vostra vita; ci avete permesso di sedere alla vostra "mensa" dove condividete il pane che vi nutre e il sudore davanti alle difficoltà quotidiane. Il pane delle gioie, della speranza, dei sogni e del sudore davanti alle amarezze, alla delusione e alle cadute. Grazie per averci permesso di entrare nelle vostre famiglie, alla vostra mensa, nella vostra casa. Manuel, prima di ringraziarti per la tua testimonianza, voglio ringraziare i tuoi genitori: tutt'e due in ginocchio davanti a te tenendoti il foglio. Avete visto che immagine è questa? I genitori in ginocchi accanto al figlio malato. Non dimentichiamo questa immagine! Poi loro ogni tanto litigano pure... Quale marito e quale moglie non litigano? E di più quando ci si mette la suocera, ma non importa... Però si amano, e ci hanno dimostrato che si amano e sono capaci, per l'amore che hanno, di mettersi in ginocchio davanti a loro figlio malato. Grazie amici per questa testimonianza che avete dato, e andate avanti. Grazie! E a te, Manuel, grazie per la tua testimonianza e soprattutto per il tuo esempio. Mi ha colpito quell'espressione che hai usato: "dare coraggio" (echarle ganas), come l'atteggiamento che hai assunto dopo aver parlato con i tuoi genitori. Hai iniziato a dare coraggio alla vita, dare coraggio alla tua famiglia, dare coraggio tra i tuoi amici e dare coraggio anche a noi qui riuniti. Grazie! Credo che questo sia ciò che lo Spirito Santo vuole sempre fare in mezzo a noi: dare coraggio, regalarci motivi per continuare a scommettere sulla famiglia, a sognare e costruire una vita che sappia di casa e di famiglia. Ce la mettiamo tutta? ["Sì!"]. Grazie! E questo è ciò che Dio Padre ha sempre immaginato e per cui fin dai tempi antichi Dio Padre ha combattuto. Quando tutto sembrava perduto quella sera nel giardino dell'Eden, Dio Padre ha dato coraggio a quella giovane coppia e le ha mostrato che non tutto era perduto. E quando il popolo di Israele sentiva che non c'era più un senso nell'attraversare il deserto, Dio Padre lo ha incitato ad avere coraggio con la manna. E quando venne la pienezza dei tempi, Dio Padre ha dato coraggio all'umanità per sempre dandoci il suo Figlio! Allo stesso modo, tutti noi che siamo qui abbiamo fatto esperienza che, in molti momenti e in forme differenti, Dio Padre ha dato coraggio alla nostra vita. Possiamo dunque chiederci: perché? Perché non può sa fare altro! Dio nostro Padre non sa fare altro che amarci e darci coraggio, e spingerci e farci andare avanti. Non sa fare altro! Perché il suo nome è amore, il suo nome è dono gratuito, il suo nome è dedizione, il suo nome è misericordia. Tutto ciò ce lo ha fatto conoscere in tutta la sua forza e chiarezza in Gesù, suo Figlio, che

Continua a pagina 15



ha speso la sua vita fino alla morte per rendere possibile il Regno di Dio. Un Regno che ci invita a partecipare a quella nuova logica, che mette in moto una dinamica in grado di aprire i cieli, in grado di aprire i nostri cuori, le nostre menti, le nostre mani e ci sfida con nuovi orizzonti. Un Regno che ha il sapore di famiglia, che ha il sapore di vita condivisa. In Gesù e con Gesù questo Regno è possibile. Egli è in grado di trasformare le nostre prospettive, i nostri atteggiamenti, i nostri sentimenti, tante volte annacquati, in vino di festa. Egli è in grado di guarire i nostri cuori e ci invita più e più volte, settanta volte sette a ricominciare. Egli è sempre in grado di rendere nuove tutte le cose. Manuel, tu mi hai chiesto di pregare per tanti adolescenti che sono scoraggiati e vivono momenti difficili. Lo sappiamo... Tanti adolescenti senza slancio, senza forza, svogliati. E come hai detto bene, Manuel, spesso questo atteggiamento nasce perché si sentono soli, perché non hanno nessuno con cui parlare. Pensateci, voi padri, pensateci, voi madri: parlate con i vostri figli e le vostre figlie? O siete sempre occupati, oberati? Giocate con i vostri figli? E questo mi ha ricordato la testimonianza che ci ha donato Beatriz. Beatriz, tu hai detto: "La lotta è sempre stata difficile per l'incertezza e la solitudine". Quante volte ti sei sentita mostrata a dito, giudicata: "quella". Pensiamo a tutte le persone, a tutte le donne che passano per quello che ha passato Beatriz. La precarietà, la scarsità, molto spesso il non avere neppure il minimo indispensabile può farci disperare, può farci sentire una forte ansia perché non sappiamo come fare per andare avanti, e ancora di più quando abbiamo dei figli a carico. La precarietà, non solo minaccia lo stomaco (e questo è già molto), ma può minacciare perfino l'anima, ci può demotivare, toglierci forza e tentarci con strade o alternative di apparente soluzione ma che alla fine non risolvono nulla. E tu sei stata coraggiosa, Beatriz, grazie! C'è una precarietà che può essere molto pericolosa, che può insinuarsi in noi senza che ce ne accorgiamo, ed è la precarietà che nasce dalla solitudine e dall'isolamento. E l'isolamento è sempre un cattivo consigliere. Manuel e Beatriz hanno usato, senza accorgersi, la stessa espressione, entrambi ci mostrano come tante volte la più grande tentazione che abbiamo di fronte è starcene da soli, e lungi dal darci coraggio, questo atteggiamento, come la tarma, ci corrode l'anima, ci inaridisce l'anima. Il modo di combattere questa precarietà e questo isolamento, che ci rendono vulnerabili da tante apparenti soluzioni - come quella che menzionava Beatriz - va dato a diversi livelli. Uno è attraverso leggi che proteggano e garantiscano il minimo necessario affinché ogni famiglia e ogni persona possa crescere attraverso lo studio e un lavoro dignitoso. E l'altro, come hanno

Continua a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico

ben sottolineato le testimonianze di Humberto e Claudia quando ci hanno detto che stavano cercando di trasmetterci l'amore di Dio che avevano sperimentato nel servizio e nell'assistenza agli altri. Leggi e impegno personale sono un buon abbinamento per spezzare la spirale della precarietà. E voi vi siete fatti coraggio; e voi pregate, voi state con Gesù, voi siete inseriti nella vita della Chiesa. Avete usato una bella espressione: "Noi facciamo comunione con il fratello debole, il malato, il bisognoso, il carcerato". Grazie, grazie! Oggi vediamo e viviamo su diversi fronti come la famiglia venga indebolita, come viene messa in discussione. Come si crede che essa sia un modello ormai superato e incapace di trovare posto all'interno delle nostre società che, sotto il pretesto della modernità, sempre più favoriscono un sistema basato sul modello dell'isolamento. E si insinuano nelle nostre società - che si dicono società libere, democratiche, sovrane - si insinuano colonizzazioni ideologiche che le distruggono, e finiamo per essere colonie di ideologie distruttrici della famiglia, del nucleo della famiglia, che è la base di ogni sana società. Certo, vivere in famiglia non sempre è facile, spesso è doloroso e faticoso, ma, come più di una volta ho detto riferendomi alla Chiesa, penso che questo possa essere applicato anche alla famiglia: preferisco una famiglia ferita che ogni giorno cerca di coniugare l'amore, a una famiglia e una società malata per la chiusura o la comodità della paura di amare. Preferisco una famiglia che una volta dopo l'altra cerca di ricominciare a una famiglia e una società narcisistica e ossessionata dal lusso e dalle comodità. "Quanti figli avete?" - "No, non ne abbiamo perché ci piace andare in vacanza, fare turismo, voglio comprarmi una villa...". Il lusso e la comodità; e i figli aspettano; e quando ne vuoi uno, ormai è passato il momento. Che danno che fa questo! Preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici a una famiglia con le facce imbellettate che non fanno di tenerezza e compassione. Preferisco un uomo e una donna, il Signor Aniceto e la Signora, con il viso rugoso per le fatiche di tutti i giorni, che da più di 50 anni continuano a volersi bene, e oggi li abbiamo qui; e il figlio ha imparato la lezione, e già fa 25 anni di matrimonio. Queste sono le famiglie! Quando prima ho chiesto al Signor Aniceto e alla Signora chi ha avuto più pazienza in questi 50 anni: "Tutt'e due, padre". Perché in famiglia, per arrivare dove sono arrivati loro, ci vuole pazienza, amore, bisogna sapersi perdonare. "Padre, in una famiglia perfetta non ci sono mai discussioni". Non è vero: è bene che ogni tanto si discuta, e che voli qualche piatto, va bene, non abbiate paura. L'unico consiglio è di non finire la giornata senza fare la pace, perché se finite la giornata in guerra arrivate al mattino in "guerra fredda", e la "guerra fredda" è molto pericolosa in famiglia perché va scavando da sotto le rughe della fedeltà coniugale. Grazie per la testimonianza di volersi bene per più di 50 anni. Tante grazie! E parlando di rughe - per cambiare un po' argomento - ricordo la testimonianza di una grande attrice, un'attrice di cinema latinoamericana, quando già quasi sessantenne cominciavano a mostrarsi le rughe del viso e le consigliarono un "ritocco", un "ritocchino" per poter continuare a lavorare bene, la sua risposta fu molto chiara: "Queste rughe mi sono costate molto lavoro, molto sforzo, molto dolore e una vita piena, nemmeno per sogno le voglio toccare: sono le impronte della mia storia". E continuò ad essere una grande attrice. Nel matrimonio succede lo stesso. La vita matrimoniale deve rinnovarsi tutti i giorni. E, come ho detto prima, preferisco famiglie con le rughe, con ferite, cicatrici, ma che vanno avanti perché quelle ferite, quelle cicatrici, quelle rughe sono frutto della fedeltà di un amore che non sempre è stato facile. L'amore non è facile, non è facile, no, ma è la cosa più bella che un uomo e una donna possono darsi a vicenda, il vero amore, per tutta la vita. Mi hanno chiesto di pregare per voi, e voglio iniziare a farlo proprio adesso. Voi, cari messicani, avete un "di più", correte avvantaggiati.

Avete la Madre, la Madonna di Guadalupe che ha voluto visitare queste terre, e questo ci dà la certezza che, attraverso la sua intercessione, questo sogno chiamato famiglia non sarà sconfitto dall'insicurezza e dalla solitudine. Lei è madre ed è sempre pronta a difendere le nostre famiglie, a difendere il nostro futuro, è sempre pronta a darci coraggio donandoci il suo Figlio. Per questo vi invito, così come state, senza muovervi molto, a prendervi per mano e insieme a dirle: "Ave Maria...".

E non dimentichiamoci di san Giuseppe! Silenzioso, lavoratore, ma sempre sulla breccia, sempre a prendersi cura della famiglia.

Grazie! Dio vi benedica, e pregate per me.



INCONTRO CON I GIOVANI - DISCORSO DEL SANTO PADRE Stadio "José María Morelos y Pavón" - Morelia, martedì, 16 febbraio 2016

Buonasera! A voi, giovani del Messico che siete qui, che state guardando per televisione, che state ascoltando... E voglio mandare un saluto e una benedizione alle migliaia di giovani della diocesi di Guadalajara che sono riuniti nella Piazza San Giovanni Paolo II per seguire quello che sta succedendo qui; e come loro tanti altri, ma mi hanno informato che là erano migliaia e migliaia riuniti in ascolto. E così siamo due "stadi": la Giovanni Paolo di Guadalajara e noi qui, e poi tanti altri da tutte le parti. Già conoscevo le vostre attese, perché mi avevano fatto arrivare la bozza di quello che più o meno avreste detto... - è vero! Perché dovrei dirvi una bugia? - Però mentre parlavate prendevo nota di alcune cose che mi sembravano importanti per non lasciarle in sospeso... Vi dico che, quando sono arrivato in questa terra, sono stato accolto con un caloroso benvenuto, e ho potuto constatare immediatamente una cosa che sapevo da tempo: la vitalità, l'allegria, lo spirito festoso del Popolo messicano. Adesso, dopo avervi ascoltato, ma specialmente dopo avervi visto, constato nuovamente un'altra certezza, una cosa che ho detto al Presidente della Nazione nel mio primo saluto. Uno dei tesori più grandi di questa terra messicana ha il volto giovane, sono i suoi giovani. Sì, siete voi la ricchezza di questa terra. Attenzione: non ho detto la speranza di questa terra, ho detto: la ricchezza. La montagna può contenere minerali preziosi che possono servire per il progresso dell'umanità: è la sua ricchezza, però quella ricchezza bisogna trasformarla in speranza con il lavoro, come fanno i minatori quando estraggono quei minerali. Voi siete la ricchezza, bisogna trasformarla in speranza. E Daniela alla fine ha posto una sfida, e ci ha dato anche la traccia, sulla speranza, ma tutti quelli che hanno parlato, quando sottolineavano le difficoltà, le situazioni, affermavano una verità molto grande, cioè che tutti possiamo vivere ma non possiamo vivere senza speranza. Sentire il domani. Non si può sentire il domani se prima uno non riesce ad avere stima di sé, se non riesce a sentire che la sua vita, le sue mani, la sua storia hanno un valore. Sentire quello che Alberto diceva: "Con le mie mani, con il mio cuore e con la mia mente posso costruire speranza; se io non sento questo, la speranza non potrà entrare nel mio cuore". La speranza nasce quando si può sperimentare che non tutto è perduto. E per questo è necessario l'esercizio di incominciare "da casa", da sé stessi. Non tutto è perduto. Io non sono perduto. Io valgo, io valgo molto. Vi chiedo silenzio adesso; ciascuno risponda nel suo cuore: E' vero che non tutto è perduto? Io sono perduto, sono perduta? Io valgo? Valgo poco? Valgo molto? La principale minaccia alla speranza sono i discorsi che ti svalutano, come se ti succhiassero il valore, e finisci come a terra - non è vero? - come avvizzito, con il cuore triste... discorsi che ti fanno sentire di seconda classe, se non di quarta. La principale minaccia alla speranza è quando senti che a nessuno importa di te o che sei lasciato in disparte. Questa è la grande difficoltà per la speranza: quando in una famiglia o in una società o in una scuola o in un gruppo di amici ti fanno sentire che gli importa di te. E questo è duro, è doloroso, però succede - o non succede? Sì o no? ["Sì"]. Succede! Questo uccide, questo ci annienta, e questo apre la porta a tanto dolore. Ma c'è anche un'altra importante minaccia alla speranza - alla speranza che quella ricchezza, che siete voi, cresca e dia il suo frutto - ed è farti credere che cominci a valere quando ti mascheri di vestiti, marche, dell'ultimo grido della moda, o quando diventi prestigioso, importante perché hai denaro, ma in fondo il tuo cuore non crede che tu sia degno di affetto, degno di amore, e questo il cuore lo intuisce. La speranza è imbavagliata da quello che ti fanno credere, non te la lasciano emergere. La principale minaccia è quando uno sente che i soldi gli servono per comprare tutto, compreso l'affetto degli altri. La principale minaccia è credere che perché hai una bella macchina sei felice. Ma è vero che se hai una bella macchina sei felice? Voi siete la ricchezza del Messico, voi siete la ricchezza della Chiesa. Permettetemi di dirvi un'espressione della mia terra: no les estoy "sobando el lomo" - non vi sto "lisciando il pelo", non vi sto adulando! E capisco che molte volte diventa difficile sentirsi la ricchezza quando ci troviamo continuamente esposti alla perdita di amici e di familiari nelle mani del narcotraffico, delle droghe, di organizzazioni criminali che seminano il terrore. E' difficile sentirsi la ricchezza di una nazione quando non si hanno opportunità di lavoro dignitoso - Alberto, lo hai detto chiaramente -, possibilità di studio e di preparazione, quando non si vedono riconosciuti i diritti e questo poi finisce per spingere a situazioni limite. E' difficile sentirsi la ricchezza di un luogo quando, per il fatto che sono giovani, li si usa per scopi meschini seducendoli con promesse che alla fine non sono reali, sono bolle di sapone. Ed è difficile sentirsi ricchi così. La ricchezza ce l'avete dentro, la speranza ce l'avete dentro, però non è facile, per tutto questo che vi sto dicendo, e che voi stessi avete detto: mancano opportunità di lavoro e di studio - l'hanno detto Roberto e Alberto.

Continua a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



Eppure, malgrado tutto questo, non mi stanco di ripeterlo: voi siete la ricchezza del Messico. Roberto, tu hai detto una frase che voglio conservare. Hai detto che hai perso qualcosa. E non hai detto: Ho perso il cellulare, ho perso il portafogli con i soldi, ho perso il treno perché sono arrivato tardi... Hai detto: Abbiamo perso il fascino di godere dell'incontro". Abbiamo perso il fascino di camminare insieme; abbiamo perso il fascino di sognare insieme. E perché questa ricchezza, mossa dalla speranza, vada avanti, bisogna camminare insieme, bisogna incontrarsi, bisogna sognare! Non perdetevi il fascino di sognare! Osate sognare! Sognare, che non è lo stesso di essere dormiglioni, questo no! E non pensate che vi dica questo - che voi siete la ricchezza del Messico, e che questa ricchezza con la speranza va avanti - perché sono buono, o perché sono un esperto, no, cari amici, non è così. Vi dico questo, e ne sono convinto, sapete perché? Perché come voi credo in Gesù Cristo. E penso che Daniela è stata molto forte quando ci ha parlato di questo. Io credo in Gesù Cristo, e perciò vi dico questo. E' Lui che rinnova continuamente in me la speranza, è Lui che rinnova continuamente il mio sguardo. E' Lui che risveglia in me, in ognuno di noi il fascino di godere, il fascino di sognare, il fascino di lavorare insieme. E' Lui che continuamente mi invita a convertire il cuore. Sì, amici miei, vi dico questo perché in Gesù io ho incontrato Colui che è capace di accendere il meglio di me stesso. Ed è grazie a Lui che possiamo fare strada, è grazie a Lui che ogni volta possiamo ricominciare da capo, è grazie a Lui che possiamo dire: non è vero che l'unico modo di vivere, di essere giovani è lasciare la vita nelle mani del narcotraffico o di tutti quelli che la sola cosa che stanno facendo è seminare distruzione e morte. Questo non è vero e lo diciamo grazie a Gesù. Ed è anche grazie a Gesù, a Gesù Cristo il Signore che possiamo dire che non è vero che l'unico modo di vivere per i giovani qui è la povertà e l'emarginazione; emarginazione dalle opportunità, emarginazione dagli spazi, emarginazione da formazione ed educazione, emarginazione dalla speranza. E' Gesù Cristo Colui che smentisce tutti i tentativi di rendervi inutili, o meri mercenari di ambizioni altrui. Sono le ambizioni altrui che vi emarginano, per usarvi in tutte quelle cose che ho detto, che sapete, e che finiscono nella distruzione. E l'unico che mi può tenere ben forte per la mano è Gesù Cristo. Egli fa sì che questa ricchezza si trasformi in speranza. Mi avete chiesto una parola di speranza: quella che ho da dirvi, quella che è alla base di tutto, si chiama Gesù Cristo. Quando tutto sembra pesante, quando sembra che ci caschi il mondo addosso, abbracciate la sua croce, abbracciate Lui e, per favore, non staccatevi mai dalla sua mano, anche se vi sta portando avanti trascinandovi; e se una volta cadete, lasciatevi rialzare da Lui. Gli alpini hanno una canzone molto bella, che a me piace ripetere ai giovani, una canzone che cantano mentre salgono: "Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Questa è l'arte. E chi è l'unico che ti può afferrare per la mano perché tu non rimanga caduto? Gesù Cristo, solo Lui. Gesù Cristo che, a volte, ti manda un fratello perché ti parli e ti aiuti. Non nascondere la tua mano quando sei caduto. Non dirgli: Non guardarmi che sto infangato o infangata. Non guardarmi, che ormai non c'è più rimedio. Solamente lasciati afferrare la mano, e afferra quella mano, e la ricchezza che hai dentro, sporca, infangata, data per perduta, comincerà, attraverso la speranza, a dare il suo frutto. Ma sempre con la mano stretta a quella di Gesù Cristo. Questa è la strada. Non dimenticate: "Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non permettetevi di rimanere caduti! Mai! D'accordo? E se vedete un amico o un'amica che ha fatto uno scivolone nella vita ed è caduto, vai e offri la tua mano; ma offrila con dignità: mettili accanto a lui, accanto a lei, ascolta... Non dire: ti do la ricetta! Non, da amico, con calma, dagli forza con le tue parole, con il tuo ascolto: quella medicina che si sta dimenticando: l'"ascoltoterapia". Lascialo parlare, lascia che ti racconti, e allora, a poco a poco, ti allungherà la mano, e tu lo aiuterai nel nome di Gesù Cristo. Ma se vai di colpo, e cominci a fargli la predica, e dai e dai, alla fine, poveretto, lo lasci peggio di come stava... E' chiaro? Non staccatevi mai dalla mano di Gesù Cristo, non allontanatevi mai da Lui. E se vi allontanate, rialzatevi e andate avanti: Lui capisce cosa sono queste cose. Perché insieme a Gesù Cristo è possibile vivere pienamente, insieme a Lui è possibile credere che vale la pena vivere; che vale la pena dare il meglio di sé, essere fermento, sale e luce tra gli amici, nel quartiere, nella comunità, nella famiglia - dopo, Rosario, parlerò un po' di quello che tu hai detto sulla famiglia. Per questo, cari amici, da parte di Gesù vi chiedo di non lasciarvi escludere, non lasciarvi disprezzare, non lasciarvi trattare come merce. Gesù ci ha dato un consiglio per questo, per non lasciarci escludere, per non lasciarci disprezzare, per non lasciarci trattare come una merce: «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). Le due virtù insieme. Ai giovani la vivacità non manca; a volte, manca loro la prudenza, per non essere ingenui. Entrambe le cose: prudenti ma semplici, buoni. Certo, per questa strada forse non avrete la macchina ultimo modello, non avrete il portafoglio pieno di soldi, ma avrete qualcosa che nessuno potrà togliervi, cioè l'esperienza di sentirsi amati, abbracciati e accompagnati. E' il fascino di godere dell'incontro, il fascino di sognare nell'incontro con tutti. E' l'esperienza di

Continua a pagina 19



sentirsi famiglia, di sentirsi comunità. E' l'esperienza di poter guardare il mondo in faccia, a testa alta! Senza la macchina, senza i soldi, ma a testa alta! La dignità! Tre parole che adesso ripetiamo: ricchezza, perché ci è stata data; speranza, perché vogliamo aprirci alla speranza; dignità. Ripetiamo: ricchezza, speranza e dignità [ripetono]. La ricchezza che Dio ha dato a voi: voi siete la ricchezza del Messico; la speranza che vi dà Gesù Cristo; la dignità che vi dà il non lasciarvi "lisciare il pelo", ed essere merce per il borsellino di altri. Oggi il Signore continua a chiamarvi, continua a convocarvi, come fece con l'indio Juan Diego. Vi invita a costruire un santuario. Un santuario che non è un luogo fisico, bensì una comunità, un santuario chiamato parrocchia, un santuario chiamato Nazione. La comunità, la famiglia, il sentirci cittadini è uno dei principali antidoti contro tutto ciò che ci minaccia, perché ci fa sentire parte di questa grande famiglia di Dio. Non per rifugiarsi, per chiudersi, per scappare dai pericoli della vita e dalle sfide; anzi, per uscire ad invitare altri, per uscire ad annunciare a tutti che essere giovani in Messico è la più grande ricchezza e pertanto non può essere sacrificata. E perché la ricchezza è capace di avere speranza e ci dà dignità. Un'altra volta le tre parole: ricchezza, speranza e dignità. Ma quella ricchezza che Dio ci ha dato e che dobbiamo far crescere. Gesù, Colui che ci dà la speranza, mai ci inviterebbe ad essere sicari, ma ci chiama discepoli, ci chiama amici. Gesù mai ci manderebbe a morire, ma tutto in Lui è invito alla vita. Una vita in famiglia, una vita in comunità; una famiglia e una comunità a favore della società. E qui, Rosario, riprendo quello che tu hai detto, una cosa molto bella: "Nella famiglia si impara la vicinanza". Si impara la solidarietà, si impara a condividere, a discernere, a portare avanti i problemi gli uni degli altri, a litigare e a mettersi d'accordo, a discutere e ad abbracciarsi e a baciarsi. La famiglia è la prima scuola della nazione, e nella famiglia c'è quella ricchezza che voi avete. La famiglia è quella che custodisce questa ricchezza, nella famiglia potete trovare speranza, perché c'è Gesù, e nella famiglia potete avere dignità. Mai, mai mettete da parte la famiglia! La famiglia è la pietra angolare della costruzione di una grande nazione. Voi siete ricchezza, avete speranza e sognate... – anche Rosario ha parlato di sognare –: voi sognate di avere una famiglia? ["Sì"]. Cari fratelli, voi siete la ricchezza di questo Paese, e quando dubitate di questo, guardate Gesù Cristo, che è la speranza, Colui che smentisce tutti i tentativi di rendervi inutili, o meri mercenari di ambizioni altrui. Vi ringrazio per questo incontro, e vi chiedo di pregare per me. Grazie!

**L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
e il Centro Studi delle Culture mondiali "Shahbaz Bhatti"
The International Association of Catholic Apostolate
and the World Culture Research Center "Shahbaz Bhatti"**

**porgono i migliori auguri di una serena e Santa Pasqua di Misericordia,
di Amore e di Pace nella risurrezione di Cristo.
I offer best wishes for a happy and Holy Easter of Mercy,**

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"
"If you want peace, work for justice"**

GRADIA LITER ET COSTANTER
P.A.I.A.C.P.

Shahbaz Bhatti
Assassinated
Islamabad 31 2 marzo 2011
(1968-2011)

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio Messico



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”



Il Riflettere

| | |
|---|---|
| Y | 4 |
| Э | 3 |
| H | 1 |
| 0 | △ |
| Z | 9 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 2 - Febbraio 2016
SPECIALE

... in Incontro a Cuba di
Francesco con Kirill

INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO CON S.S. KIRILL, PATRIARCA DI MOSCA E DI TUTTA LA RUSSIA FIRMA DELLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Aeroporto Internazionale "José Martí" - La Habana, Cuba - Venerdì, 12 febbraio 2016



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Papa Francesco e il Patriarca Kirill firmano la Dichiarazione congiunta



La Habana, Cuba - Venerdì, 12 febbraio 2016 - Cuba, è stata scelta per sancire lo storico incontro fra i Primi della Chiesa Cattolica e della Chiesa ortodossa russa, Papa **Francesco** e il Patriarca **Kirill** di Mosca e di tutta la Russia. Un incontro necessario e atteso da decenni, che apre nuove prospettive strategiche, oltre per mettere un freno alla sistematica strage dei cristiani in varie Paesi del mondo. Il Patriarca **Kirill** stretto in un caloroso abbraccio con Papa **Bergoglio** ha detto: **"È stato un abbraccio fraterno - ora le cose sono più facili"**.

Papa **Francesco**, gli ha risposto: **"Fratello, finalmente!"**. Il colloquio si è svolto all'aeroporto José Martí dell'Avana, e rappresenta un importante momento storico, che dovrebbe portare a nuovi sviluppi religiosi, soprattutto, in ambito delle relazioni internazionali. Assoluto protagonista è stata l'intensa mediazione voluta da Papa **Francesco**, che nel **2014** disse al patriarca russo: **"Tu mi chiami, ed io vengo"**. Cuba, grazie all'indispensabile aiuto ricevuto dal Vaticano per il processo di pacificazione con gli Stati Uniti d'America, nell'ospitare questo evento ha ottenuto una importante proiezione d'immagine mondiale. Raul Castro è apparso a dir poco smarrito, oltre che un isolato comprimario che auspica di raggiungere un rilievo nello scacchiere delle relazioni internazionali. Infatti Cuba ha partecipato ai negoziati per la Colombia in qualità di garante, dopo 50 anni si spera che i rappresentanti della guerriglia e del governo colombiano firmino gli accordi il prossimo 23 di marzo. Tre anni di intenso lavoro diplomatico che toccano questi aspetti: la politica di sviluppo agrario; accesso e utilizzo delle terre e l'abbandono totale da parte della guerriglia del traffico di stupefacenti. Speriamo bene! ...

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 2 - Febbraio 2016. Spedizione
in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Francesco con Kirill

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in
abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori,
Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli
Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad
Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono
in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti
vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

**Aeroporto Internazionale "José Martí"
La Habana, Cuba - Venerdì, 12 febbraio 2016
Dichiarazione Congiunta
Discorso del Patriarca Kirill - Parole del Santo Padre Francesco**



Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13).

1. Per volontà di Dio Padre dal quale viene ogni dono, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto dello Spirito Santo Consolatore, noi, Papa Francesco e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ci siamo incontrati oggi a L'Avana. Rendiamo grazie a Dio, glorificato nella Trinità, per questo incontro, il primo nella storia. Con gioia ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana che si incontrano per «parlare a viva voce» (2 Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana.

2. Il nostro incontro fraterno ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. Da questa isola, simbolo delle speranze del "Nuovo Mondo" e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti. Ci rallegriamo che la fede cristiana stia crescendo qui in modo dinamico. Il potente potenziale religioso dell'America Latina, la sua secolare tradizione cristiana, realizzata nell'esperienza personale di milioni di persone, sono la garanzia di un grande futuro per questa regione.

3. Incontrandoci lontano dalle antiche contese del "Vecchio Mondo", sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3, 15).

4. Rendiamo grazie a Dio per i doni ricevuti dalla venuta nel mondo del suo unico Figlio. Condividiamo la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa Tradizione sono la Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i Santi che veneriamo. Tra loro ci sono innumerevoli martiri che hanno testimoniato la loro fedeltà a Cristo e sono diventati "seme di cristiani".

Continua a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill



5. Nonostante questa Tradizione comune dei primi dieci secoli, cattolici e ortodossi, da quasi mille anni, sono privati della comunione nell'Eucaristia. Siamo divisi da ferite causate da conflitti di un passato lontano o recente, da divergenze, ereditate dai nostri antenati, nella comprensione e l'esplicitazione della nostra fede in Dio, uno in tre Persone - Padre, Figlio e Spirito Santo. Deploriamo la perdita dell'unità, conseguenza della debolezza umana e del peccato, accaduta nonostante la Preghiera sacerdotale di Cristo Salvatore: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21).

6. Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli. In un mondo che attende da noi non solo parole ma gesti concreti, possa questo incontro essere un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà!

7. Nella nostra determinazione a compiere tutto ciò che è necessario per superare le divergenze storiche che abbiamo ereditato, vogliamo unire i nostri sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio, rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo. Ortodossi e cattolici devono imparare a dare una concorde testimonianza alla verità in ambiti in cui questo è possibile e necessario. La civiltà umana è entrata in un periodo di cambiamento epocale. La nostra coscienza cristiana e la nostra responsabilità pastorale non ci autorizzano a restare inerti di fronte alle sfide che richiedono una risposta comune.

8. Il nostro sguardo si rivolge in primo luogo verso le regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di persecuzione. In molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere. Le loro chiese sono devastate e saccheggiate barbaramente, i loro oggetti sacri profanati, i loro monumenti distrutti. In Siria, in Iraq e in altri paesi del Medio Oriente, constatiamo con dolore l'esodo massiccio dei cristiani dalla terra dalla quale cominciò a diffondersi la nostra fede e dove essi hanno vissuto, fin dai tempi degli apostoli, insieme ad altre comunità religiose.

9. Chiediamo alla comunità internazionale di agire urgentemente per prevenire l'ulteriore espulsione dei cristiani dal Medio Oriente. Nell'elevare la voce in difesa dei cristiani perseguitati, desideriamo esprimere la nostra compassione per le sofferenze subite dai fedeli di altre tradizioni religiose diventati anch'essi vittime della guerra civile, del caos e della violenza terroristica.

10. In Siria e in Iraq la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile. È essenziale assicurare un aiuto umanitario su larga scala alle popolazioni martoriate e ai tanti rifugiati nei paesi confinanti.

Chiediamo a tutti coloro che possono influire sul destino delle persone rapite, fra cui i Metropoliti di Aleppo, Paolo e Giovanni Ibrahim, sequestrati nel mese di aprile del 2013, di fare tutto ciò che è necessario per la loro rapida liberazione.

11. Eleviamo le nostre preghiere a Cristo, il Salvatore del mondo, per il ristabilimento della pace in Medio Oriente che è "il frutto della giustizia" (cfr Is 32, 17), affinché si rafforzi la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell'anima degli innocenti uccisi.

Ci rivolgiamo, con un fervido appello, a tutte le parti che possono essere coinvolte nei conflitti perché mostrino buona volontà e siedano al tavolo dei negoziati. Al contempo, è necessario che la comunità

Segue a pagina 5

internazionale faccia ogni sforzo possibile per porre fine al terrorismo con l'aiuto di azioni comuni, congiunte e coordinate. Facciamo appello a tutti i paesi coinvolti nella lotta contro il terrorismo, affinché agiscano in maniera responsabile e prudente. Esortiamo tutti i cristiani e tutti i credenti in Dio a pregare con fervore il provvidente Creatore del mondo perché protegga il suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale. Affinché la pace sia durevole ed affidabile, sono necessari specifici sforzi volti a riscoprire i valori comuni che ci uniscono, fondati sul Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

12. Ci inchiniamo davanti al martirio di coloro che, a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all'apostasia di Cristo. Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani. È a voi, che soffrite per Cristo, che si rivolge la parola dell'apostolo: «Carissimi, ... nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della Sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pt 4, 12-13).

13. In quest'epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile. Le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell'armonia. Nelle circostanze attuali, i leader religiosi hanno la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose. Sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi. Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, «perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace» (1 Cor 14, 33).

14. Nell'affermare l'alto valore della libertà religiosa, rendiamo grazie a Dio per il rinnovamento senza precedenti della fede cristiana che sta accadendo ora in Russia e in molti paesi dell'Europa orientale, dove i regimi atei hanno dominato per decenni. Oggi le catene dell'ateismo militante sono spezzate e in tanti luoghi i cristiani possono liberamente professare la loro fede. In un quarto di secolo, vi sono state costruite decine di migliaia di nuove chiese, e aperti centinaia di monasteri e scuole teologiche. Le comunità cristiane portano avanti un'importante attività caritativa e sociale, fornendo un'assistenza diversificata ai bisognosi. Ortodossi e cattolici spesso lavorano fianco a fianco. Essi attestano l'esistenza dei fondamenti spirituali comuni della convivenza umana, testimoniando i valori del Vangelo.

15. Allo stesso tempo, siamo preoccupati per la situazione in tanti paesi in cui i cristiani si scontrano sempre più frequentemente con una restrizione della libertà religiosa, del diritto di testimoniare le proprie convinzioni e la possibilità di vivere conformemente ad esse. In particolare, constatiamo che la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, estranee ad ogni riferimento a Dio ed alla sua verità, costituisce una grave minaccia per la libertà religiosa. È per noi fonte di inquietudine l'attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall'ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica.

16. Il processo di integrazione europea, iniziato dopo secoli di sanguinosi conflitti, è stato accolto da molti con speranza, come una garanzia di pace e di sicurezza. Tuttavia, invitiamo a rimanere vigili contro un'integrazione che non sarebbe rispettosa delle identità religiose. Pur rimanendo aperti al contributo di altre religioni alla nostra civiltà, siamo convinti che l'Europa debba restare fedele alle sue radici cristiane. Chiediamo ai cristiani dell'Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare insieme Cristo e il Vangelo, in modo che l'Europa conservi la sua anima formata da duemila anni di tradizione cristiana.

17. Il nostro sguardo si rivolge alle persone che si trovano in situazioni di grande difficoltà, che vivono in condizioni di estremo bisogno e di povertà mentre crescono le ricchezze materiali dell'umanità. Non possiamo rimanere indifferenti alla sorte di milioni di migranti e di rifugiati che bussano alla porta dei paesi ricchi. Il consumo sfrenato, come si vede in alcuni paesi più sviluppati, sta esaurendo gradualmente le risorse del nostro pianeta. La crescente disuguaglianza nella distribuzione dei beni terreni aumenta il sentimento d'ingiustizia nei confronti del sistema di relazioni internazionali che si è stabilito.

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill

18. Le Chiese cristiane sono chiamate a difendere le esigenze della giustizia, il rispetto per le tradizioni dei popoli e un'autentica solidarietà con tutti coloro che soffrono. Noi, cristiani, non dobbiamo dimenticare che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1, 27-29).

19. La famiglia è il centro naturale della vita umana e della società. Siamo preoccupati dalla crisi della famiglia in molti paesi. Ortodossi e cattolici condividono la stessa concezione della famiglia e sono chiamati a testimoniare che essa è un cammino di santità, che testimonia la fedeltà degli sposi nelle loro relazioni reciproche, la loro apertura alla procreazione e all'educazione dei figli, la solidarietà tra le generazioni e il rispetto per i più deboli.

20. La famiglia si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna. È l'amore che sigilla la loro unione ed insegna loro ad accogliersi reciprocamente come dono. Il matrimonio è una scuola di amore e di fedeltà. Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di paternità e di maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, santificato dalla tradizione biblica, viene estromesso dalla coscienza pubblica.

21. Chiediamo a tutti di rispettare il diritto inalienabile alla vita. Milioni di bambini sono privati della possibilità stessa di nascere nel mondo. La voce del sangue di bambini non nati grida verso Dio (cfr Gen 4, 10).

Lo sviluppo della cosiddetta eutanasia fa sì che le persone anziane e gli infermi inizino a sentirsi un peso eccessivo per le loro famiglie e la società in generale. Siamo anche preoccupati dallo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, perché la manipolazione della vita umana è un attacco ai fondamenti dell'esistenza dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Riteniamo che sia nostro dovere ricordare l'immutabilità dei principi morali cristiani, basati sul rispetto della dignità dell'uomo chiamato alla vita, secondo il disegno del Creatore.

22. Oggi, desideriamo rivolgerci in modo particolare ai giovani cristiani. Voi, giovani, avete come compito di non nascondere il talento sotto terra (cfr Mt 25, 25), ma di utilizzare tutte le capacità che Dio vi ha dato per confermare nel mondo le verità di Cristo, per incarnare nella vostra vita i comandamenti evangelici dell'amore di Dio e del prossimo. Non abbiate paura di andare controcorrente, difendendo la verità di Dio, alla quale odierne norme secolari sono lontane dal conformarsi sempre.

23. Dio vi ama e aspetta da ciascuno di voi che siate Suoi discepoli e apostoli. Siate la luce del mondo affinché coloro che vi circondano, vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (cfr Mt 5, 14, 16). Educate i vostri figli nella fede cristiana, trasmettete loro la perla preziosa della fede (cfr Mt 13, 46) che avete ricevuta dai vostri genitori ed antenati. Ricordate che «siete stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6, 20), al costo della morte in croce dell'Uomo-Dio Gesù Cristo.

24. Ortodossi e cattolici sono uniti non solo dalla comune Tradizione della Chiesa del primo millennio, ma anche dalla missione di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi. Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo.

Non siamo concorrenti ma fratelli, e da questo concetto devono essere guidate tutte le nostre azioni reciproche e verso il mondo esterno. Esortiamo i cattolici e gli ortodossi di tutti i paesi ad imparare a vivere insieme nella pace e nell'amore, e ad avere «gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti» (Rm 15, 5). Non si può quindi accettare l'uso di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa ad un'altra, negando la loro libertà religiosa o le loro tradizioni. Siamo chiamati a mettere in pratica il precetto dell'apostolo Paolo: «Mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui» (Rm 15, 20).

25. Speriamo che il nostro incontro possa anche contribuire alla riconciliazione, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi. Oggi è chiaro che il metodo dell'"uniatismo" del passato, inteso come unione di una comunità all'altra, staccandola dalla sua Chiesa, non è un modo che permette di ristabilire l'unità. Tuttavia, le comunità ecclesiali apparse in queste circostanze storiche hanno il diritto

Segue a pagina 7



di esistere e di intraprendere tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli, cercando nello stesso tempo di vivere in pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili.

26. Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto.

27. Auspichiamo che lo scisma tra i fedeli ortodossi in Ucraina possa essere superato sulla base delle norme canoniche esistenti, che tutti i cristiani ortodossi dell'Ucraina vivano nella pace e nell'armonia, e che le comunità cattoliche del Paese vi contribuiscano, in modo da far vedere sempre di più la nostra fratellanza cristiana.

28. Nel mondo contemporaneo, multiforme eppure unito da un comune destino, cattolici e ortodossi sono chiamati a collaborare fraternamente nell'annuncio della Buona Novella della salvezza, a testimoniare insieme la dignità morale e la libertà autentica della persona, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Questo mondo, in cui scompaiono progressivamente i pilastri spirituali dell'esistenza umana, aspetta da noi una forte testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita personale e sociale. Dalla nostra capacità di dare insieme testimonianza dello Spirito di verità in questi tempi difficili dipende in gran parte il futuro dell'umanità.

29. In questa ardita testimonianza della verità di Dio e della Buona Novella salvifica, ci sostenga l'Uomo-Dio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, che ci fortifica spiritualmente con la sua infallibile promessa: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12, 32)!

Cristo è fonte di gioia e di speranza. La fede in Lui trasfigura la vita umana, la riempie di significato. Di ciò si sono potuti convincere, attraverso la loro esperienza, tutti coloro a cui si possono applicare le parole dell'apostolo Pietro: «Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 10).

30. Pieni di gratitudine per il dono della comprensione reciproca espresso durante il nostro incontro, guardiamo con speranza alla Santissima Madre di Dio, invocandola con le parole di questa antica preghiera: «Sotto il riparo della tua misericordia, ci rifugiamo, Santa Madre di Dio». Che la Beata Vergine Maria, con la sua intercessione, incoraggi alla fraternità coloro che la venerano, perché siano riuniti, al tempo stabilito da Dio, nella pace e nell'armonia in un solo popolo di Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!

Francesco Vescovo di Roma
Papa della Chiesa Cattolica

Kirill Patriarca di Mosca e di tutta la Russia

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill

Fotogrammi dello storico incontro



Continua a pagina 9

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill



L' incontro fra il vescovo di Roma e Papa dei cattolici e il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie può essere definito storico innanzi tutto perché è la prima volta che avviene. E un incontro di difficilissima realizzazione come attestano i molti decenni nei quali si è tentato di farlo senza riuscirci.

Alla fine l'incontro è avvenuto a Cuba, in territorio neutrale, potremmo dire, al di fuori anche della vecchia Europa per superare difficoltà psicologiche e simboliche.

A margine notiamo l'ironia della storia per cui la sede è stata quella Cuba nella quale perfino il Natale era stato abolito e nella quale ora il capo dello stato si sprofonda in ossequi e deferenza verso i due capi religiosi: chi mai l'avrebbe pensato!

Non è da pensare che questo incontro possa essere l'inizio di un processo che porti poi alla unità religiosa ma più realisticamente si mira al superamento di dolorosi contenziosi (diciamo incomprensioni) e ad una maggiore collaborazione in certi settori, come sottolineato nei comunicati finali.

La divisione con la chiesa russa è anteriore alla stessa formazione di quella chiesa e deriva dallo scisma con la chiesa greca di Costantinopoli avvenuta formalmente nel 1054 con il quale la chiesa greca nego al papa di Roma il primato dottrinario e disciplinare e si dichiaro autocefala (cioè autonoma, con propria testa).

In realtà la divisione si era già prodotta lentamente nei secoli precedenti fra una chiesa latina che operava in un mondo dominato dalle invasioni barbariche e quella di Costantinopoli in commistione spesso scandalosa con il potere imperale. Il fatto determinò che anche le altre nazioni formarono proprie chiese autocefale.

Il mondo slavo di divise quindi fra cattolici e ortodossi a seconda che aveva ricevuto il cristianesimo dalla chiesa greca o da quella latina. Tuttavia non ci si rassegnò mai alla divisione e ci furono tanti tentativi di ricomposizione.

L'ultimo di essi fu promosso nel XV secolo dall'imperatore d'oriente che voleva assicurarsi l'aiuto degli occidentali contro la minaccia turca. I Turchi conquistarono comunque Costantinopoli e la riunione non ebbe seguito. In particolare una delle chiese autocefale quella del patriarcato di Mosca assunse una importanza sempre maggiore con l'espandersi dell'impero dello zar diventando di gran lunga la più numerosa delle chiese ortodosse e si proclamò la Terza Roma cioè la terza capitale del cristianesimo dopo Roma vera e propria e Bisanzio.

Si sono avuti nei secoli successivi alcune riunioni con chiese o parti di chiese autocefale con quella cattolica mantenendo i propri riti greci (la più importate di questa e quella Uniate di Ucraina), ma furono più comuni i conflitti sanguinosi l'ultimo dei quali ancora può essere considerato quello fra Serbi e Croati che ha posto fine alla Iugoslavia. Attualmente l'idea di una riunione quindi delle due chiese è stata praticamente accantonata come irrealizzabile. Nel passato recente invece ci sono stati contrasti dolorosi fra cattolici e chiesa russa ortodossa soprattutto in Ucraina. Durante il dominio sovietico la chiesa ortodossa ebbe sempre un atteggiamento più morbido e meno intransigente di quella cattolica. D'altra parte per la Russia la chiesa ortodossa era pur sempre una chiesa nazionale mentre quella uniate appariva straniera con il centro a Roma. I cattolici ucraini di rito greco furono quindi perseguitati e, cosa più grave, la chiesa ortodossa accetto di ricevere beni tolti ai cattolici.

Anche nel Medio Oriente varie chiese o parti di chiese entrarono in comunione con la chiesa cattolica

Segue a pagina 11

mentre altre sono ortodosse.

Vi è poi una accesa rivalità per quanto riguarda la custodia dei luoghi santi con diatribe infinite e puntigliose. La Russia zarista rivendicava un specie di protettorato su tutti cristiani di oriente che in seguito passo, e ai cattolici soprattutto alla Francia.

L'incontro di Cuba cerca quindi non perseguire una impossibile unità, ma superare con spirito di fraternità i contrasti. A proposito dell'Ucraina nel comunicato si legge: "Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria.

Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto ".

Nel Medio Oriente vi è la tragedia immane dei cristiani travolti dal risorgere del fondamentalismo islamico e dallo scontro fra sciiti e sunniti.

E' tempo di mettere da parte quindi vecchi steccati e rivalità per tentare di salvare quello che è ancora possibile della presenza cristiana in Medio Oriente che non ci pare poi molto. Infatti si legge nei comunicati: "Sull'integralismo sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi.

Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace". In particolare, un pensiero viene rivolto alle regioni del mondo: "dove i cristiani sono vittime di persecuzione e vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere: sono martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza". Si ribadiscono poi posizioni comuni alle due chiese rivolte soprattutto alla modernità occidentale, la crisi della famiglia e il consumismo.

Insomma un cammino da fare insieme fra fratelli che sostanzialmente condividono la stessa fede e gli stessi valori e non una unione formale.

Giovanni De Sio Cesari



I cristiani sono vittime del 75% delle violenze anti-religiose ed in Medio Oriente, dove rischiano l'estinzione. I martiri cristiani sono stati calcolati in 105.000 all'anno, uno ogni cinque minuti. L'odio contro i cristiani non si ferma solo alla loro eliminazione fisica, ma colpisce anche i grandi complessi storici simbolicamente legati alla fede. I fanatici terroristi del Daesh, hanno raso al suolo il più antico monastero cristiano in Iraq. Si tratta del monastero di St. Elijah, a Mosul, costruito 1.400 anni fa. Il monastero di Sant'Elijah, fondato nel 590 dopo Cristo, era situato su una collina che sovrasta Mosul. I miliziani dell'IS, hanno già compiuto distruzioni di chiese, moschee e mausolei in Iraq, oltre che di reperti nelle antiche città di Ninive, Hatra e Nimrud e in quella di Palmira in Siria. Al 2015 e per il tredicesimo anno consecutivo la Corea del Nord è al primo posto tra i Paesi in cui si sono registrate le forme di persecuzione più gravi. Attualmente persecuzioni contro i cristiani sono in atto in diversi paesi del mondo, sia ad opera di fondamentalisti di varia natura religiosa, sia di regimi comunisti o atei che impediscono con la violenza e la sopraffazione, la pratica religiosa. I due continenti nei quali le persecuzioni contro i cristiani sono maggiormente presenti sono l'Africa e l'Asia. In generale nei paesi arabi i cristiani nonostante che in tutto il Medio Oriente ed in Nord Africa incluso il Sudan costituissero la popolazione originaria, sono oggetto, da parte dei fondamentalisti islamici, di forme di discriminazione più o meno gravi, che negli ultimi decenni hanno portato molti di loro a emigrare o forzati a convertirsi all'Islam. La popolazione cristiana è in calo più o meno pronunciato in tutti i paesi del Vicino Oriente, ed in via di sparizione dall'Iraq. La conversione di musulmani al Cristianesimo è poi vista come un crimine (apostasia) la cui pena è la morte e, anche nei paesi in cui la legge non la vieta apertamente, i convertiti sono spesso oggetto di minacce, vendette, ricatti, linciaggi da parte della popolazione e della polizia. E il mondo tace! ...

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Incontro a Cuba di Francesco con Kirill



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”



Il Riflettere

| | |
|---|---|
| Y | 4 |
| È | 3 |
| H | 1 |
| 0 | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C.C."

ANNO XIV - N. 2 - Febbraio 2016
INSERTO

... in Sergio Mattarella
negli USA

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C.C. - "Il Riflettere"

Il Presidente Sergio Mattarella negli Stati Uniti d'America ricevuto da Barack Obama 6 Febbraio 2016



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



I due Presidenti Mattarella e Obama

Washington, 8 febbraio 2016 - Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella è stato ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama allo Studio Ovale della Casa Bianca.

I due Presidenti si sono salutati come vecchi amici con una forte stretta di mano.

Un'antica e consolidata amicizia di 70 anni lega Stati Uniti e Italia, ha detto Sergio Mattarella.

Nel corso del colloquio con Obama sono state esaminate tutte le principali aree di crisi, dalla Siria all'Afghanistan, dall'Iraq alla Libia.

Obama ha dichiarato: «**Riaffermiamo la nostra amicizia e la straordinaria collaborazione che i nostri Paesi hanno su una vasta gamma di problemi e di questioni internazionali**» - «**Fondamentale il ruolo dell'Italia contro l'Isis**» - «**L'Italia è un alleato di grande valore nella Nato**».

Il presidente **Sergio Mattarella** ha così commentato: «**La nostra collaborazione attraverso l'alleanza transatlantica è decisiva per ripristinare la stabilità e la sicurezza**» .

Barack Obama gli ha risposto: «**Voglio ringraziare tantissimo l'Italia per il contributo nell'addestramento delle forze di polizia e per i progressi ottenuti in Iraq**».

Sergio Mattarella: «**Su Libia collaborazione Italia-Usa decisiva**» - «**Per la Libia, attraverso l'alleanza transatlantica, la nostra collaborazione è decisiva affinché la comunità internazionale risolva i drammatici problemi sul tappeto ripristinando stabilità e sicurezza**» .

Fra i temi più discussi è stato anche un ulteriore impegno per affrontare anche la crisi globale dei rifugiati.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - **Rivista Mensile**

Anno XV - N° 2 - Febbraio 2016. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per i 2 Presidenti

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in
abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori,
Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli
Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad
Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono
in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti
vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Sergio Mattarella negli USA

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Sergio Mattarella negli USA



**Mattarella a Washington rende omaggio al Milite Ignoto e alla tomba di Kennedy
Washington, 7 febbraio 2016**



... in Sergio Mattarella negli USA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Mattarella visita la National Gallery
Washington, 7 febbraio 2016

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sergio Mattarella negli USA



**Mattarella incontra il Vice Presidente Biden Ryan
Washington - New York, 9 febbraio 2016**



... in Sergio Mattarella negli USA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Mattarella incontra al Capitol Hill il Presidente della Camera
dei Rappresentanti Ryan e la Minority Leader Pelosi
Washington - New York, 9 febbraio 2016**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Sergio Mattarella negli USA



**Mattarella incontra il sindaco di New York de Blasio
New York, 11 febbraio 2016**



... in Sergio Mattarella negli USA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Mattarella visita il museo dell'immigrazione a Ellis Island New York, 11 febbraio 2016



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sergio Mattarella negli USA

GIORNATA DELLA MEMORIA 2016



Per non dimenticare!

... in Sergio Mattarella negli USA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



GIORNATA DEL RICORDO 2016

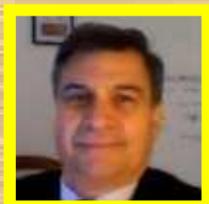
"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sergio Mattarella negli USA



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico e il suo Centro Studi "Don Luigi Sturzo"

pubblicano la relazione del
Prof. Romeo Ciminello



LA MISERICORDIA IN DON LUIGI STURZO
tenuta per la Tavola Rotonda "Etica ed educazione finanziaria -
Il risparmio tradito", svoltasi presso Auditorium Federmanager
a Roma il 25 febbraio 2016.

Innanzitutto vorrei ringraziare il Dr. Carlo Cittadino per avermi invitato a svolgere questa relazione e tutti i presenti che grazie all'interesse che dimostrano per questo argomento mi lasciano ben sperare riguardo ai frutti concreti che il Giubileo della Misericordia che si è appena aperto, porterà ai cuori della nostra gente. Per iniziare vorrei subito dirvi che mentre preparavo questa relazione, mi rallegravo con me stesso di non essere uno studioso di Don Luigi Sturzo, né tanto meno un profondo conoscitore del suo pensiero, come lo sono gli altri eminenti relatori. Infatti anche se può sembrare un paradosso, devo dire che mi sono rallegrato per il fatto che ho approcciato l'argomento esclusivamente come appassionato di un pensiero profetico nel suo tempo ed estremamente attuale per il nostro, ma che è talmente affascinante complesso e coinvolgente che se avessi dovuto presentarlo da studioso credo che non mi sarebbe bastato il poco tempo disponibile dedicato alla riflessione, né tanto meno il tempo di presentazione consentito in questa sede!

Naturalmente in questo breve incontro parlerò dei punti più salienti trattati in questa relazione che lascio alla lettura attenta e critica di ciascuno.

INTRODUZIONE

Per ubicare i concetti in maniera chiara e comprensibile per ciascuno di noi, dirò subito che il percorso che cercherò di proporre, nella chiarificazione della nozione di misericordia in Don Sturzo che a mio avviso necessita di un salto di paradigma non semplice, si configura nel presente schema: una piccola analisi introduttiva della mia visione sull'argomento, una richiesta di condividere alcune raffigurazioni importanti in cui si colloca il concetto di misericordia ed infine sull'interpretazione che di tale aspetto umano mi è sembrata più corrispondente alla reale prospettiva non solo pensata e disegnata da Don Sturzo, ma anche e soprattutto concretamente vissuta.

La metodologia che seguirò sarà quella a me tanto cara dello schema di Lonergan per la fondazione del sapere il cui percorso necessita di tre conversioni quali quella intellettuale rappresentata dai fatti e dalle esperienze, quella morale della responsabilità e della ragionevolezza ed infine quella religiosa, come visione della autoconsapevolezza storica e del dono dell'amore di Dio consistente nell'amore dell'uomo verso tutte le cose e di conseguenza parlare della misericordia non solo come fine infra-valente, ma anche e soprattutto come il riconoscimento concreto del volto umano di Dio nella realtà dell'uomo.

ESAME DELLA NOZIONE DI MISERICORDIA

Purtroppo, come accade spesso nel nostro contesto quotidiano, usiamo le parole semplicemente come elemento di trasmissione del nostro pensiero sempre più in maniera superficiale. Ecco perché ritengo importante parlare in termini più specifici di come si costruisce il concetto di misericordia. Certo se usiamo il vocabolario dei sinonimi possiamo vedere che esso

Continua a pagina 13

... in Sergio Mattarella negli USA

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

può essere sostituito e comparato ad altri concetti aventi significato di compassione, comprensione, pietà, perdono, benignità, generosità, carità, umanità, riguardo, clemenza, ma io vorrei invece definire in maniera univoca e quindi scevra da sinonimi il concetto di misericordia che mentre tutti li contiene dall'altra non può essere barattato se non perdendo la pienezza del suo significato.

Per farlo in maniera coerente con il Magistero della Chiesa prenderò spunto dalla costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* dall'enciclica di San Giovanni Paolo II "Dives Misericordia" del 1980

CONFIGURAZIONE DEL CONCETTO DI MISERICORDIA

La misericordia, alla stessa stregua della solidarietà è una virtù che l'uomo può esercitare soltanto attraverso la ricerca incessante del senso della propria umanità. In tale senso trova luogo la dimensione della propria dignità morale, quella che la *Gaudium et Spes* richiama con le parole "Infatti, nella sua interiorità, egli [l'essere umano] trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (15) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose."1

Il concetto di dignità allora presiede la natura della coscienza morale come la Costituzione Pastorale ci ricorda: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (17). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (18)." dando una precisa indicazione all'azione che l'uomo deve intraprendere per riconoscersi come tale. Questo percorso è dato da tre momenti distinti tra loro eppure intimamente integrati che possono essere rappresentati come tre cerchi concentrici in cui l'uno include e determina l'altro. Questi tre cerchi sono la giustizia, la carità e la misericordia. Così mentre la giustizia si integra e viene compresa nella carità, la carità definisce e completa la giustizia e a sua volta la carità viene definita e completata dalla misericordia.

Esattamente come la natura dell'atto umano distinguendosi su tre livelli: l'esperienziale, l'intellettuale e quello del giudizio, fa sì che l'atto esperienziale viene completato dalla comprensione e pertanto la comprensione presuppone, include e completa l'esperienza, mentre il giudizio presuppone include e supera la comprensione.

Il percorso verso la misericordia dunque parte dall'azione pratica della giustizia per trasformarsi in un'azione di carità che determina l'ambito finale della misericordia.

Quest'ultima pertanto va caratterizzata come trasposizione dell'azione dell'amore divino nell'essere umano e non una semplice azione di compassione, di perdono o di semplice comprensione verso chi ha sbagliato.

Il percorso è difficile, è doloroso ed è edificante della natura dell'essere umano nella misura in cui egli scopre la dimensione della propria dignità che ha come obiettivo primario l'esercizio della virtù teologale più edificante che è la carità.

GIUSTIZIA, CARITÀ MISERICORDIA

Appare chiaro dunque come non vi possa essere spazio di misericordia laddove non ci sia una carità che completa la giustizia. Molti si trovano a parlare di misericordia senza comprendere che il senso della misericordia è il quadro composito delle altre due verità intime dell'uomo quale la giustizia e la carità. Se non si percepisce il senso della giustizia cioè di quell'equilibrio interiore che trova fondamento nei caratteri della giustizia sociale tripartita in giustizia legale, giustizia redistributiva e giustizia commutativa, non può configurarsi il tessuto di umanità che si fonda sull'uguaglianza, sulla fraternità e sulla libertà che seppur promossi in termini politici dalla rivoluzione del 1789, in realtà sono il fondamento primo della verità sull'uomo che la Chiesa ha sempre sostenuto.

GLI ASPETTI DELLA GIUSTIZIA

Il termine giustizia però non va interpretato soltanto come la semplice applicazione delle norme e del loro rispetto perché la giustizia costa sacrificio soprattutto se la si interpreta sotto il profilo del comandamento principe o regola d'oro della relazione umana "ama il prossimo tuo come te stesso": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti."2! La giustizia va interpretata anche come carità, come amore che non spiega le rinunce alla rivalsa, ma le vince in una piena accettazione dell'identità dell'altro, in una attitudine al sacrificio del proprio orgoglio modulato sulla certezza del proprio autocompiacimento e sulla intransigenza delle proprie vedute. Questa identificazione della giustizia spiana la strada verso il senso profondo e sconosciuto della misericordia perché "In tal modo, la misericordia viene, in certo senso, contrapposta alla giustizia divina e si rivela, in molti casi, non solo più potente di essa, ma anche più profonda. Già l'Antico Testamento insegna che, sebbene la giustizia sia autentica virtù nell'uomo, e in Dio significhi la perfezione trascendente, tuttavia l'amore è «più grande» di essa: è più grande nel senso che è primario e fondamentale. L'amore, per così dire, condiziona la giustizia e, in definitiva, la giustizia serve la carità. Il primato e la

Continua a pagina 14

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sergio Mattarella negli USA

superiorità dell'amore nei riguardi della giustizia (ciò è caratteristico di tutta la rivelazione) si manifestano proprio attraverso la misericordia”³

PROGRESSIONE TRASCENDENTE VERSO LA MISERICORDIA

Questo lo possiamo comprendere solo se entriamo nella progressione fondamentale della trascendenza che partendo dall'umano, va verso l'atteggiamento cristiano per raggiungere quel livello di santità che la Chiesa non si stanca di professare attraverso l'insegnamento evangelico della parabola del “Figliol prodigo” in cui “Il rapporto della giustizia con l'amore che si manifesta come misericordia viene con grande precisione inscritto nel contenuto della parabola evangelica. Diviene più palese che l'amore si trasforma in misericordia quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta. Il figliol prodigo, consumate le sostanze ricevute dal padre, merita --dopo il ritorno-- di guadagnarsi da vivere lavorando nella casa paterna come mercenario, ed eventualmente, a poco a poco, di conseguire una certa provvista di beni materiali, forse però mai più nella quantità in cui li aveva sperperati. Tale sarebbe l'esigenza dell'ordine di giustizia, tanto più che quel figlio non soltanto aveva dissipato la parte del patrimonio spettantegli, ma inoltre aveva toccato sul vivo ed offeso il padre con la sua condotta. Questa, infatti, che a suo giudizio l'aveva privato della dignità filiale, non doveva essere indifferente al padre. Doveva farlo soffrire. Doveva anche, in qualche modo, coinvolgerlo. Eppure si trattava, in fin dei conti, del proprio figlio, e tale rapporto non poteva essere né alienato né distrutto da nessun comportamento. Il figliol prodigo ne è consapevole, ed è appunto tale consapevolezza a mostrargli chiaramente la dignità perduta ed a fargli valutare rettamente il posto che ancora poteva spettargli nella casa del padre.⁴ In definitiva il figlio secondo giustizia aveva quanto si meritava, ma in termini di carità e quindi di amore del Padre riceve un'accoglienza gratificante sotto il profilo umano che poi diviene elemento edificante della relazione umana quando tramutandosi in misericordia vede gratuitamente e gioiosamente ripristinati i diritti filiali, senza che vi sia una spiegazione, senza alcuna risposta ai perché inquieti del figlio maggiore.

Tale atteggiamento che supera i limiti della natura umana si ritrova anche nelle “parole del discorso della montagna: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia», [...]. Queste parole del discorso della montagna, facendo vedere nel punto di partenza le possibilità del «cuore umano» («essere misericordiosi»), non rivelano forse secondo la medesima prospettiva il profondo mistero di Dio: quella inscrutabile unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in cui l'amore, contenendo la giustizia, dà l'avvio alla misericordia, che a sua volta rivela la perfezione della giustizia?”⁵

COME PORCI DI FRONTE A UN MECCANISMO DIFETTOSO

Ma allora in termini concreti come dobbiamo porci di fronte al fatto che esistano, non solo nel nostro Paese e nella nostra Unione Europea, ma anche “in varie parti del mondo, in vari sistemi socioeconomici, intere aree di miseria, di deficienza e di sottosviluppo. Tale fatto è universalmente noto. Lo stato di disegualianza tra uomini e popoli non soltanto perdura, ma aumenta. Avviene tuttora che accanto a coloro che sono agiati e vivono nell'abbondanza, esistono quelli che vivono nell'indigenza, soffrono la miseria e spesso addirittura muoiono di fame; e il loro numero raggiunge decine e centinaia di milioni. È per questo che l'inquietudine morale è destinata a divenire ancor più profonda. Evidentemente, un fondamentale difetto o piuttosto un complesso di difetti, anzi un meccanismo difettoso sta alla base dell'economia contemporanea e della civiltà materialistica, la quale non consente alla famiglia umana di staccarsi, direi, da situazioni così radicalmente ingiuste.”⁶

I PROGRAMMI DI GIUSTIZIA

Purtroppo la voce giustizia a volte sembra aver completamente dimenticato il suo concetto primordiale per dare luogo ad interpretazioni completamente ribaltate nella realtà pratica e mentre da un lato si predica bene dall'altro purtroppo si razzola male infatti “sarebbe difficile non avvedersi che molto spesso i programmi che prendono avvio dall'idea di giustizia e che debbono servire alla sua attuazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane, in pratica subiscono deformazioni. Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia, tuttavia l'esperienza dimostra che sulla giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà, o addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell'azione; e ciò contrasta con l'essenza della giustizia che, per sua natura, tende a stabilire l'eguaglianza e l'equiparazione tra le parti in conflitto. Questa specie di abuso dell'idea di giustizia e la pratica alterazione di essa attestano quanto l'azione umana possa allontanarsi dalla giustizia stessa, pur se venga intrapresa nel suo nome.”⁷

PRESUNZIONE DI GIUSTIZIA

Non a caso possiamo constatare come nel nostro vissuto quotidiano siamo portati e a volte incitati a considerare il concetto di giustizia nei termini sopra esposti e riportati dall'Enciclica la quale continuando il discorso sottolinea che “È ovvio infatti che in nome di una presunta giustizia (ad esempio storica o di classe) talvolta si annienta il prossimo, lo si uccide, si priva della libertà, si spoglia degli elementari diritti umani. L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni.”⁸

COME SI CONFIGURA LA MISERICORDIA

Ecco perché vorrei evidenziare ciò che rende peculiare il cammino, specificando attraverso le parole del Magistero come si

Continua a pagina 15

configura la Misericordia alla fine del percorso indicato, che dalla giustizia arriva alla carità per trasformarsi appunto in Misericordia: “Non si tratta qui della perfezione dell'inscrutabile essenza di Dio nel mistero della divinità stessa, ma della perfezione e dell'attributo per cui l'uomo, nell'intima verità della sua esistenza, s'incontra particolarmente da vicino e particolarmente spesso con il Dio vivo.⁹ Ecco dunque come prende forma il carattere auto-fondante della via che porta e si conclude nella misericordia. Esso di trova nella “via che Cristo ci ha manifestato nel discorso della montagna con la beatitudine dei misericordiosi, [che] è molto più ricca di ciò che a volte possiamo avvertire nei comuni giudizi umani sul tema della misericordia. Tali giudizi ritengono la misericordia come un atto o processo unilaterale, che presuppone e mantiene le distanze tra colui che usa misericordia e colui che ne viene gratificato, tra chi fa il bene e chi lo riceve. Da qui deriva la pretesa di liberare i rapporti interumani e sociali dalla misericordia e di basarli solamente sulla giustizia. Tuttavia, tali giudizi sulla misericordia non avvertono quel fondamentale legame tra la misericordia e la giustizia del quale parla tutta la tradizione biblica e soprattutto la missione messianica di Gesù Cristo. L'autentica misericordia è, per così dire, la fonte più profonda della giustizia. Se quest'ultima è di per sé idonea ad «arbitrare» tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo «misericordia»), è capace di restituire l'uomo a se stesso.¹⁰

EGUAGLIANZA

A cesellare in maniera più fine questo discorso interviene una ulteriore affermazione del Magistero che possiamo considerare come preziosa cornice alla visione che ho tentato di comunicare e vale a dire che “ la misericordia autenticamente cristiana è pure, in certo senso, la più perfetta incarnazione dell'«eguaglianza» tra gli uomini, e quindi anche l'incarnazione più perfetta della giustizia, in quanto anche questa, nel suo ambito, mira allo stesso risultato. L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia si limita però in ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, mentre l'amore e la misericordia fanno sì che gli uomini s'incontrino tra loro in quel valore che è l'uomo stesso, con la dignità che gli è propria. In pari tempo, l'«eguaglianza» degli uomini mediante l'amore «paziente e benigno» non cancella le differenze: colui che dona diventa più generoso quando si sente contemporaneamente gratificato da colui che accoglie il suo dono; viceversa, colui che sa ricevere il dono con la consapevolezza che anch'egli, accogliendolo, fa del bene, serve da parte sua alla grande causa della dignità della persona, e ciò contribuisce a unire gli uomini fra di loro in modo più profondo. Così dunque, la misericordia diviene elemento indispensabile per plasmare i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fratellanza. È impossibile ottenere questo vincolo tra gli uomini se si vogliono regolare i mutui rapporti unicamente con la misura della giustizia. Questa, in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, per così dire, una notevole «correzione» da parte di quell'amore il quale - come proclama san Paolo - «è paziente» e «benigno» o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo.”¹¹

INTERROGATIVI ESISTENZIALI

Il problema fondamentale resta comunque quello della difficoltà di comprendere quale sia la maniera più consona per attualizzare questa eguaglianza in termini concreti e storici, come effettuare questa correzione della giustizia percepita in termini prettamente umani e legulei. Come fa l'uomo contemporaneo a raggiungere la pienezza della misericordia soprattutto nei rapporti socio-politico-economici, quando quell'egoismo di cui è permeata tutta la sua vita ed ogni propria azione lo porta a schermare i suoi atteggiamenti dietro strutture di legge che dietro la facciata di rispetto dei diritti nascondono la provenienza da volontà politiche ben precise che ne rendono difficile barattare il contenuto di convenienza e tornaconto, con quello più profondo ed umano della misericordia. “L'uomo contemporaneo sente queste minacce. Ciò che a tale riguardo è stato detto sopra è soltanto un semplice abbozzo. L'uomo contemporaneo si interroga spesso, con profonda ansia, circa la soluzione delle terribili tensioni che si sono accumulate sul mondo e si intrecciano in mezzo agli uomini. E se talvolta non ha il coraggio di pronunciare la parola «misericordia», oppure nella sua coscienza, priva di contenuto religioso, non ne trova l'equivalente, tanto più bisogna che la Chiesa pronunci questa parola, non soltanto in nome proprio, ma anche in nome di tutti gli uomini contemporanei.”¹²

COME INTERPRETA LA MISERICORDIA DON STURZO

Eccoci giunti al clou del nostro tragitto. Anche se per qualcuno le precedenti riflessioni possono essere sembrate complesse e ridondanti nella volontà di ricercare il nucleo fondante della Misericordia, ebbene io credo che esse siano state funzionali per introdurre la maniera più corrispondente con cui Don Sturzo a mio avviso interpreta il concetto di Misericordia.

MISERICORDIA NELLA DSC

Credo che ormai tutti possiamo concordare sul fatto che egli sia stato un fautore quasi esclusivo della necessità di adottare i principi della dottrina sociale della chiesa. Infatti come si può constatare nei suoi discorsi egli non fa riferimento alla misericordia, come concetto a se stante e autonomamente definito, esattamente come le encicliche nelle quali la parola misericordia non si trova manifestamente riportata che al punto 19 delle Rerum Novarum¹³ e al punto 107 della Mater et Magistra del 1961 come citazione però della R.N.¹⁴; al punto 12 della Octogesima Adveniens nel 1971¹⁵; al punto 37 della Sollicitudo Rei Socialis¹⁶ nel 1987; al punto 37 della Spe Salvi nel 2007, dove viene riportata per tre volte la frase “eterna

Continua a pagina 16

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sergio Mattarella negli USA

è la sua misericordia” citando l’apostolo Paolo; nella Caritas in Veritate di Benedetto XVI nel 2009, la parola Misericordia viene riportata due volte la prima al punto 617 e la seconda al punto 7918; mentre nella esortazione di Evangelii Gaudium di Papa Francesco nel 2013 trova 32 ricorrenze nei diversi punti 19; infine nella Laudato si’ del 2015 la parola misericordia ricorre una sola volta al punto 77. Non così invece è per le parole giustizia e carità che dalla Rerum Novarum alla Mater et Magistra trovano ricorrenze molto più consistenti.

13 «Chi ha dunque ingegno, badi di non tacere; chi ha abbondanza di roba, si guardi dall’essere troppo duro di mano nell’esercizio della misericordia; chi ha un’arte per vivere, ne partecipi al prossimo l’uso e l’utilità» (S. Greg. M., In Ev. hom. 9, n. 7).

14 cfr. nota precedente

15 “Che i cristiani, coscienti di questa nuova responsabilità, non perdano coraggio davanti alla immensità della città senza volto, ma si ricordino del profeta Giona, il quale percorse in lungo e in largo Ninive, la grande città, per annunciarvi la buona novella della misericordia divina, sostenuto nella sua debolezza dalla sola forza della parola di Dio onnipotente.”

16 “Questa valutazione è di per sé positiva,” specie se diventa coerente fino in fondo e se si basa sulla fede in Dio e sulla sua legge, che ordina il bene e proibisce il male. In ciò consiste la differenza tra il tipo di analisi socio-politica e il riferimento formale al «peccato» e alle «strutture di peccato». Secondo quest’ultima visione si inseriscono la volontà di Dio tre volte Santo, il suo progetto sugli uomini, la sua giustizia e la sua misericordia. Il Dio ricco in misericordia, redentore dell’uomo, Signore e datore della vita esige dagli uomini atteggiamenti precisi che si esprimano anche in azioni o omissioni nei riguardi del prossimo. Si ha qui un riferimento alla «seconda tavola» dei dieci Comandamenti (cf Es 20,12-17; Dt 5,16-21): con l’inosservanza di questi si offende Dio e si danneggia il prossimo, introducendo nel mondo condizionamenti e ostacoli, che vanno molto più in là delle azioni e del breve arco della vita di un individuo. S’interferisce anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza deve essere giudicata anche sotto tale luce.”

17 “Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s’adopera per la costruzione della “città dell’uomo” secondo diritto e giustizia. Dall’altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono [3]. La “città dell’uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l’amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo.”

18 “Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace.”

19 1 ricorrenza nei punti 3,4,43,112,114,164,179,188,194,197,198,252,285; 2 ricorrenze nei punti 24 e 44; 5 ricorrenze al punto 37 e 10 al punto 193. Vale la pena ricordare che la frase più significativa di quest’ultimo punto è:

“L’Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: « Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio” (2,12-13).” Mentre le ricorrenze del punto 37 si concretizzano nella seguente affermazione: “Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: « L’elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell’amore ».40 Per questo afferma che, in quanto all’agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: « La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza ».41” Ma torniamo al nostro discorso sulla misericordia in Don Sturzo che pur se non esternata esplicitamente trova il suo compimento proprio nell’urgenza verso la giustizia permeata però dalla carità che hanno permesso al Prete di Caltagirone di raggiungere quei traguardi di umanità feconda che soltanto una visione compiuta di misericordia avrebbe potuto permettere.

BEATI I MISERICORDIOSI

La bellissima frase con cui si apre il sipario di questo convegno: “Beati i misericordiosi, perché essi troveranno misericordia. La giustizia non basta; è necessaria anche la misericordia nelle nostre relazioni con gli altri, proprio come noi domandiamo sempre misericordia a Dio per i nostri peccati”. “Come si potrebbe vivere nel mondo sotto il rigore della giustizia se non esistessero anche misericordia, compassione, pietà, clemenza?”, si domandava Sturzo.” manifesta l’urgenza di trovare una motivazione “altra” che potesse andare “oltre” l’idea della giustizia e questa ovviamente era rappresentata dal punto più elevato della carità che si concretizza nella misericordia.

COME OPERA LA MISERICORDIA

Ma per capire da dove scaturisce il senso di misericordia di Don Sturzo, si deve ripercorrere il suo cammino alla ricerca della giustizia nel segno della democrazia e dell’attenzione verso le classi più povere e disagiate. Questa misericordia lo fa

Continua a pagina 17

diventare un paladino della democrazia, dell'uguaglianza e del riscatto delle classi più povere. Ma non gli basta però il solo riconoscimento di giustizia, perché nell'esercizio profondo di una carità specificamente umana il cui limite si confonde con l'urgenza del bene comune misurato dalla condizione del più debole ed emarginato, tenta indefessamente di promuovere un sentimento nuovo che non sia di semplice commiserazione, bensì di riconoscimento delle libertà e dei diritti inalienabili di ogni essere umano.

AUTENTICO SOSTENITORE DELLA DIGNITÀ DELL'ESSERE UMANO

Ecco perché egli pur essendo reputato liberista, in realtà non lo era, così come il regime che lo reputava comunista, bolscevico e sinistro non aveva capito che lo spirito di solidarietà e di misericordia che informava il suo senso della giustizia era guidato da una visione della carità che soltanto un animo sensibile e profondamente innamorato dei principi cristiani poteva manifestare. Tale sentimento si configura nella misericordia e rifiuta qualsiasi epiteto che non sia quello di autentico sostenitore della dignità dell'essere umano. Per lui infatti "il popolarismo è democratico, ma differisce dalla democrazia liberale perché nega il sistema individualista ed accentrato dello stato e vuole lo stato organico e decentrato; è liberale (nel senso sano della parola) perché si basa sulle libertà civili e politiche, che afferma uguali per tutti, senza monopoli di partito e senza persecuzioni di religione, di razza, di classe; è sociale nel senso di una riforma a fondo del regime capitalista attuale, ma si distacca dal socialismo perché ammette la proprietà privata, pur rivendicandone la funzione sociale; afferma il carattere cristiano, perché non vi può oggi essere etica e civiltà che non sia cristiana"²⁰

VISIONE CRISTIANA SOCIALE E DEMOCRATICA

In tale ottica che vedeva nella elaborazione teorica del popolarismo un fondamento del pensiero cattolico liberale si venivano ad integrare le visioni cristiano-sociale e democratico-cristiane che hanno fortemente segnato la presenza cattolica nella vita pubblica a cavallo dei due secoli passati e che lo stesso Luigi Sturzo ne ha definito la fisionomia politico culturale precisando che il popolarismo trova nel campo della economia la sua base teorica riveniente dalla scuola cristiano-sociale che però si contrappone nello stesso tempo all'atomismo liberale da un lato ed al collettivismo socialista dall'altro, reputando come elementi necessari del popolarismo il regime costituzionale rappresentativo e le libertà civili e politiche.²¹

IL CONCETTO DI DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

In questo quadro di pensiero tuttavia egli trova delle incongruenze inaccettabili in termini di rappresentanza, tanto che in uno dei suoi scritti più importanti esterna in maniera accorata la sua preoccupazione sulla inefficienza del sistema dei partiti in relazione alla formazione dei governi, soprattutto riguardo ai loro interessi e non certo a quelli delle classi più povere, sottolinea infatti che "Le fasi della crisi siciliana hanno dato occasione ad affermazioni addirittura incredibili sull'ingerenza direttiva e ordinativa del partito nella formazione del Governo regionale. Mai, prima di oggi, era comparsa la direzione del partito in simili fasi politiche, assumendo responsabilità e impegni che né lo statuto del partito prevede, né la posizione di un'assemblea eletta dal popolo e un governo che rappresenta l'intera regione potrebbero tollerare. Si tratta di limiti invalicabili fra partito e governo, fra partito e parlamento, fra partito e amministrazioni pubbliche, fra partito ed enti statali, parastatali e simili. Non può concepirsi una pubblica amministrazione come l'opera dei pupi, dove ci siano i paladini che combattono contro i saraceni tenuti e tirati con i fili da sopra le quinte; e neppure come un convitto di corrigendi, messi in fila o messi in castigo dai prefettini, secondo gli ordini di un direttore."²²

LIBERTÀ E AUTOLIMITAZIONE

Continuando nel proprio discorso di libertà ed autolimitazione egli non può fare a meno di rilevare l'assenza di giustizia e di attenzione ai diritti dei cittadini ad opera dei partiti e dei loro dirigenti dicendo che "Naturalmente, dietro i partiti, tutti i partiti, ci sono gruppi di spinta e interessi personali. Ve ne sono anche dietro i governi, tutti i governi, ma con la differenza che il governo è un potere responsabile, e risponde al Paese e risponde anzitutto al parlamento; il partito è un potere non responsabile; non risponde nemmeno agli elettori che gli danno il voto, né ai sostenitori che gli danno i mezzi: un partito, per definizione, non ha mezzi propri. E allora? C'è il rimedio: il dirigente del partito, (di tutti i partiti, nessuno escluso) godendo della libertà democratica la più illimitata, al punto da potere sfiorare il codice, deve sapersi autolimitare.

L'autolimitazione è la contropartita della libertà illimitata. L'autolimitazione in regime di libertà è la regola generale per tutti gli organi della vita pubblica e per tutte le associazioni private che si occupano di pubbliche attività. Che dire se il parlamento invade i poteri dell'amministrazione attiva? E se il governo invade il parlamento? Se la magistratura si sente superiore alla legge o se il parlamento rende inoperanti le sentenze del magistrato? Se il capo dello Stato tende a sostituire il governo o se il governo tende a ingerirsi nelle funzioni del capo dello Stato? Quale Babilonia! Ma questi sarebbero peccadillos in confronto alla mancanza di senso di limite dei partiti al punto da qualificare come delegazione la partecipazione ai governi di "coalizione".²³

CREDITO E BANCHE

Un altro passo caratterizzante del suo pensiero che lascia trasparire il senso profondo della misericordia si può intravedere quando parla della condizione del credito dicendo che "Le banche sono in grandissima parte enti statizzati o addirittura statali o con partecipazione statale e per giunta, agli effetti dei tassi attivi e passivi, legati a un cartello politicamente imposto.

Continua a pagina 18

Conseguenza: alto costo del denaro anche quando la liquidità bancaria sia arrivata come oggi a un livello preoccupante. Certi giornali filo Dc hanno accusato gli industriali di lasciare giacere il denaro invece di prendere iniziative produttive; è facile fare della demagogia, quando fin oggi la politica italiana filosocialista ha scoraggiato l'iniziativa privata. Non ripeto quello che scrissi nel mio articolo «Ridare fiducia». Vi è rapporto obbligato tra fiducia nell'avvenire e maggiore iniziativa; tra libertà economica e maggiore iniziativa; tra fiscalità e maggiore iniziativa; certe regole non possono essere violate impunemente.”²⁴

ATTUAZIONE PRATICA DELLA MISERICORDIA

In ragione della sua visione eticamente impostata sulla coscienza della giustizia nella strutturazione di relazioni umane informate da una carità misericordiosa egli non si rifiuta di accettare l'esilio, la contestazione dei suoi superiori gerarchici, né le intriganti posizioni dei suoi compagni di partito pur di mantenere aperta la porta del dialogo mirato al riequilibrio dei poteri in favore delle classi più povere. Non per niente egli combatte in maniera determinata e senza nascondersi dietro il suo status di prete, tutte quelle che ritiene essere le nefandezze di un sistema politico formato da concussione, corruzione e violenza gratuita. Egli combatte ma non porta rancore, perché il rancore è il vuoto dell'anima dove non ha posto la misericordia, ma soltanto il risentimento di ciò che rimanendo incompiuto in termini di orgoglio umano, continua a bruciare come fuoco rovente ogni angolo della propria esistenza. Forse è stata proprio questa la caratteristica recondita che lo ha guidato nelle sue molte battaglie. Il suo atteggiamento di misericordia lo ha sempre portato, anche nei conflitti più aspri a distinguere il peccato dal peccatore e questo per chi si occupa di politica sappiamo che è estremamente difficile. Egli conosceva profondamente la natura dei partiti in quanto nella sua visione essi si distinguono in maniera netta dalla nobiltà dell'azione politica che è di elevato spessore etico, perché essendo di parte non possono che guardare ai propri interessi e a quelli dei loro adepti ecco perché in un suo discorso egli spiega che "E' superfluo dire perché NON ci siamo chiamati "partito cattolico": i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione".)²⁵

RELAZIONE STATO, CITTADINO, SOCIETA' IMPRESA

Ecco perché essendo convinto dell'azione edificante originata dalla relazione tra stato e cittadino, fra cittadino e società e tra iniziativa privata e sussidiarietà, in funzione di quella che potremmo giustamente chiamare come visione dello "sviluppo integrale dell'uomo"²⁶ egli si scaglia con forte determinazione contro "l'idea di uno Stato-tutto" contro il fatto che "nessuno ha più ritegno di invocare provvedimenti e interventi statali per la più insignificante iniziativa".²⁷ Contro i "commissari governativi-antifascisti al posto dei fascisti - ma sempre commissari - arbitri di enti statali parastatali, sopra statali... tutti con tanto di marchio di fabbrica: lo Stato".²⁸ Contro "le amministrazioni autonome" degli enti; contro "i ministri [perché] sono oppressi da affari personali (si da aver poco tempo per quelli pubblici), perché tutto il mondo vuole un piccolo o grande commissariato, un posto nei gabinetti o nei sottoscala, ma un posto in qualcuno dei tanti uffici dipendenti dallo Stato, perché tutto il mondo italiano vuole dipendere dallo Stato"²⁹. Contro "un progetto monstre per trasformare un servizio occasionale che dovrebbe finire presto, in un ministero permanente, che abbia sotto di sé sanità, assistenza sociale, assicurazioni e chi più ne ha più ne metta, si da statizzare completamente i servizi assistenziali"³⁰. Contro quello che ancora oggi rende il suo pensiero e questa sua contrarietà di estrema attualità nel denunciare che "Altra statizzazione che si medita è quella dell'assistenza emigratoria; altri controlli che si preparano sono diretti ad asservire le cooperative; fascismo, fascismo puro; statalismo soffocante, rosso invece che nero; ma statalismo. Tutto ciò non disturba i sonni dell'italiano medio, che sarebbe felice se lo Stato potesse togliergli le preoccupazioni della vita. Il fascismo passò allo Stato i segretari comunali; chi ha il coraggio oggi di farli rientrare nei ranghi propri? Lo Stato si prese tutti i maestri elementari, creando un accentramento invero simile e un grattacapo al ministero dell'istruzione, senza precedenti. Oggi nessun deputato azzarderebbe la proposta di far ritornare i maestri ai Comuni. Perderebbe la medaglietta; avrebbe le ire anche dei maestri cattolici che per non sembrare da meno dei loro colleghi, vogliono mantenere le "conquiste della classe". perché "L'essere statale è una conquista di classe, perché lo Stato paga e i Comuni non pagavano; lo Stato classifica, sposta, decide ex cathedra; il Comune no, non poteva, perché viveva e vive la vita grama dei poveri, sottoposto anch'esso a una insopportabile ingerenza statale, che ne impedisce lo sviluppo e l'attività. E dire che siamo nel Paese delle "cento città", della vita municipale piena di grandezze e di ricordi, i cui monumenti "comunalisti" hanno l'impronta del genio, mentre quelli dello Stato burocratizzato hanno l'impronta della mediocrità e della insipienza".³¹

CONCLUSIONI

Si potrebbe continuare a lungo data l'attualità del suo pensiero che oggi a più di 50 anni dalla sua morte ritorna costantemente nelle realtà quotidiane che i mass media ci raccontano riguardo alla burocrazia, ai partiti alle banche agli immigrati, alle cooperative ecc. ma non essendo questa la sede anche se il discorso è appassionante, io terminerei questa ricerca della visione di misericordia in don Sturzo per me razionalmente strutturata in termini umani e spirituali che egli ha saputo coltivare sviluppare e trasmettere non solo ai suoi contemporanei ma anche a noi che ne seguiamo le orme con un confronto

Continua a pagina 19

con il vangelo di Luca 3, 10-18 laddove Giovanni il Battista traccia chiaramente il percorso di giustizia, carità e misericordia che ho tentato anche io di tratteggiare sin dall'inizio di questa relazione e che certamente Don Sturzo ha esercitato e sperimentato durante tutti gli anni della sua missione terrena, vale a dire che alle folle l'esortazione di Giovanni era "chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto" quale ripristino del fondamento di giustizia commutativa perduto. Ai pubblicani ammonisce "non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato" per essere ricondotti, senza necessità di ricorrere al rispetto di un parametro di giustizia ad una discrezionalità positiva, in un ambito di relazione umana che si ricostituisce sulla volontà di riscoprire quel sentimento di carità che alberga nel cuore degli uomini. Infine ai soldati dà un consiglio che supera e ingloba le sue precedenti risposte: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe".



PREMIO NAZIONALE DIRITTI UMANI "MARIA RITA SAULLE" PER TESI DI DOTTORATO – VIII Edizione 2016

Premio Nazionale Diritti Umani "Maria Rita Saulle" per una Tesi di Dottorato sul tema "Diritti umani - la persona umana e il suo pieno sviluppo" - VIII Edizione - 2016 Il Premio, del valore di € 3.500,00, è destinato alla premiazione di una Tesi di Dottorato avente per oggetto studi finalizzati ad approfondire il tema dei "Diritti umani - la persona umana e il suo pieno sviluppo". Lo studio sarà oggetto di pubblicazione da parte dell'Istituto nella propria collana di studi. La partecipazione al concorso è riservata a giovani studiosi che abbiano conseguito il titolo di Dottore di ricerca fino all'anno accademico 2014-2015 ed entro la data di scadenza delle domande di partecipazione e che non abbiano superato i trentacinque anni di età. Le candidature debbono pervenire entro il termine del 15 giugno c.a. al seguente indirizzo: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" Piazza Navona, 93 00186 Roma. Commissione giudicante - Prof. Giuseppe Tesaro (Presidente) Giudice Emerito della Corte Costituzionale - Prof. Pino Acocella (Componente) Professore Ordinario Università Federico II di Napoli e Vice-Presidente dell'Istituto - Prof. Paolo De Nardis (Componente) Professore Ordinario Università "La Sapienza" e Presidente del Consiglio Scientifico - Prof. Nicola Occhicupo (Componente) già Magnifico Rettore Università PARMA - Prof. Ortensio Zecchino (Componente) già Ministro Università e Ricerca. **Scadenza: Mercoledì 15/06/2016**

Contatti: Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Presidenza: Piazza Navona, 93 - 00186 Roma

Presidente: Prof. Antonio Iodice

Mail: presidenza@istitutospiov.it

Segreteria di Presidenza: Riccardo Gugliotta - Tel. 06 6865904 – fax 06 6878252

Relazioni Esterne: Rita Padovano

Segreteria di ricerca: Marta Leoni - Tel. 06 6879580 – fax 06 68300090

Mail: segreteria.ricerca@istitutospiov.it - segreteria.ricerca.spiov@gmail.com



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”